

16545 / 15.2

PUBBLICAZIONI  
DELL'ISTITUTO DI DIRITTO MINORITARIO  
DELLA R. UNIVERSITÀ „PIETRO PÁZMÁNY" DI BUDAPEST  
DIRETTORE: PROF. dott. BÉLA KENÉZ

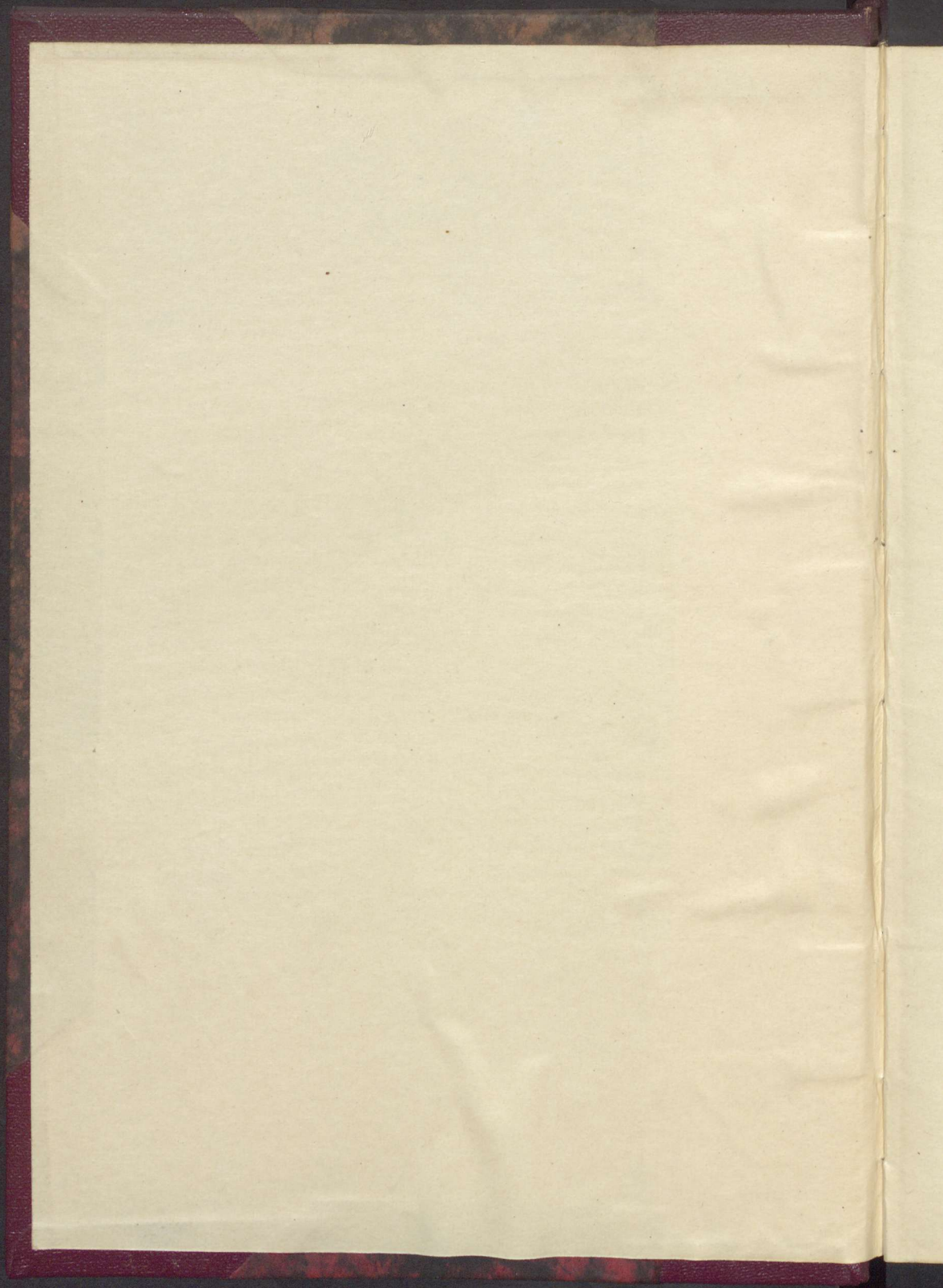
SERIE I.

Nro 2.

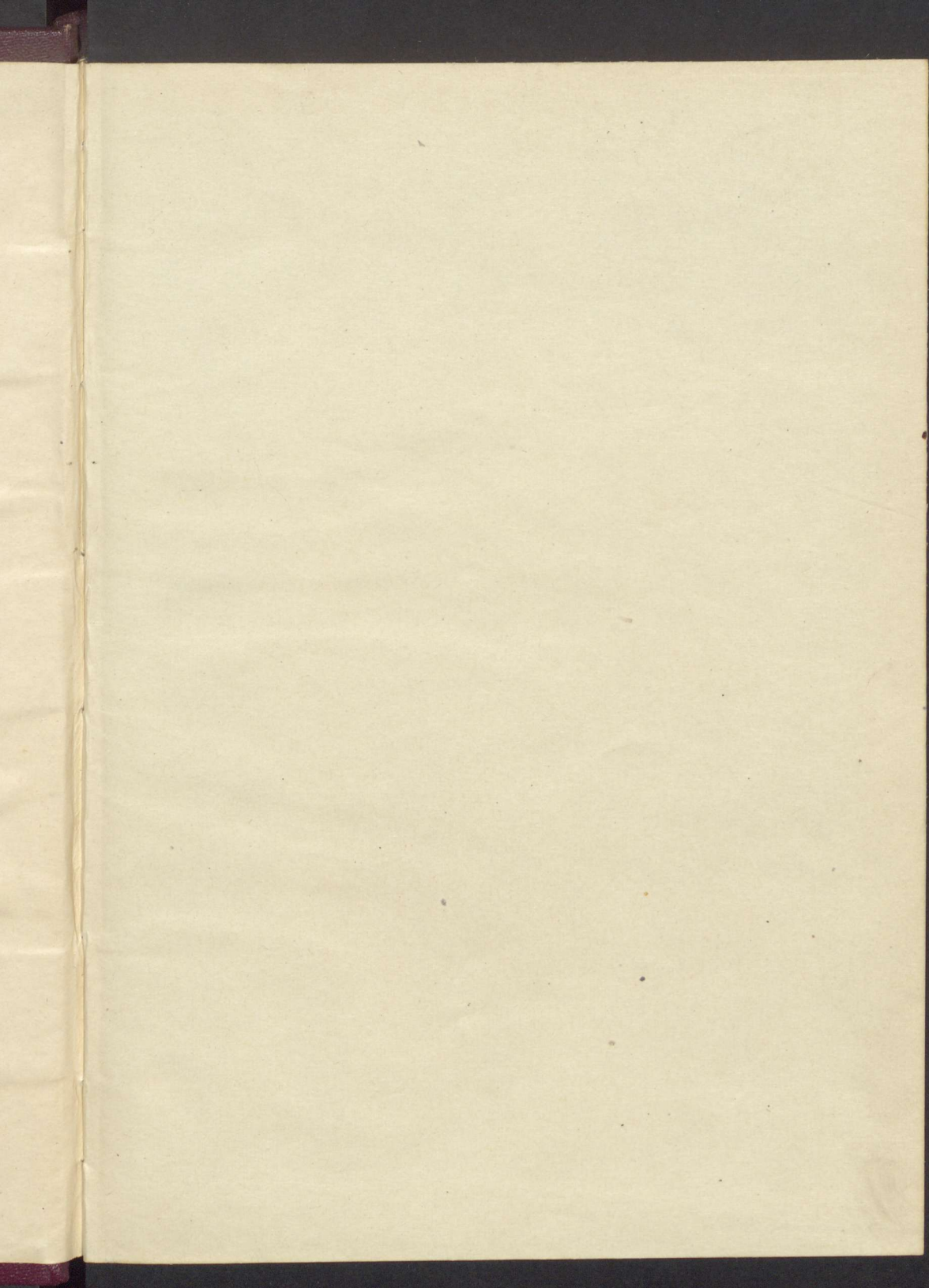
Dott. ANDREA FALL

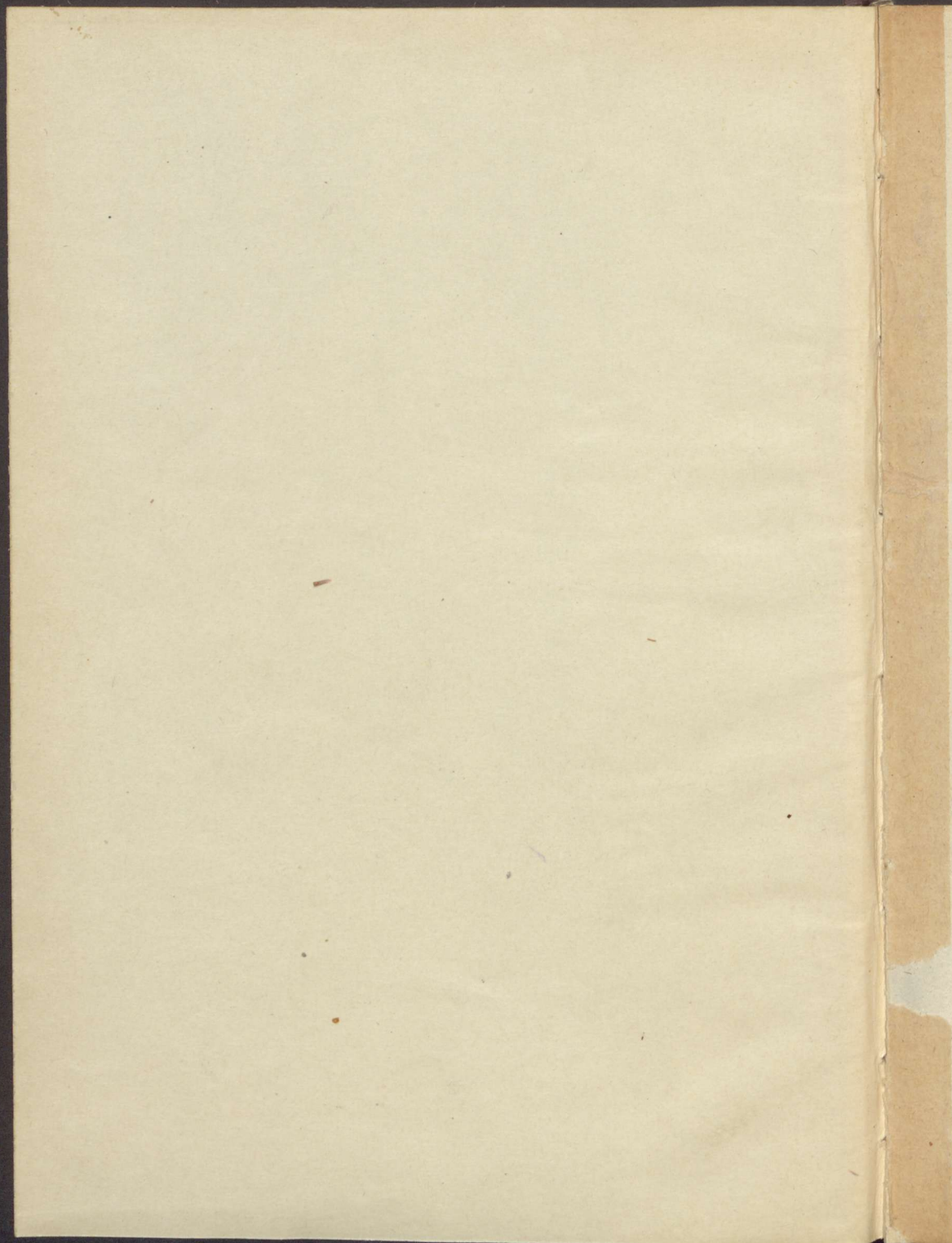
I DIRITTI DELL'UNGHERIA  
SULLA TRANSILVANIA

BUDAPEST 1940











Dott. ANDREA FALL

I DIRITTI DELL'UNGHERIA  
SULLA TRANSILVANIA

BUDAPEST 1940



16.545/T.2



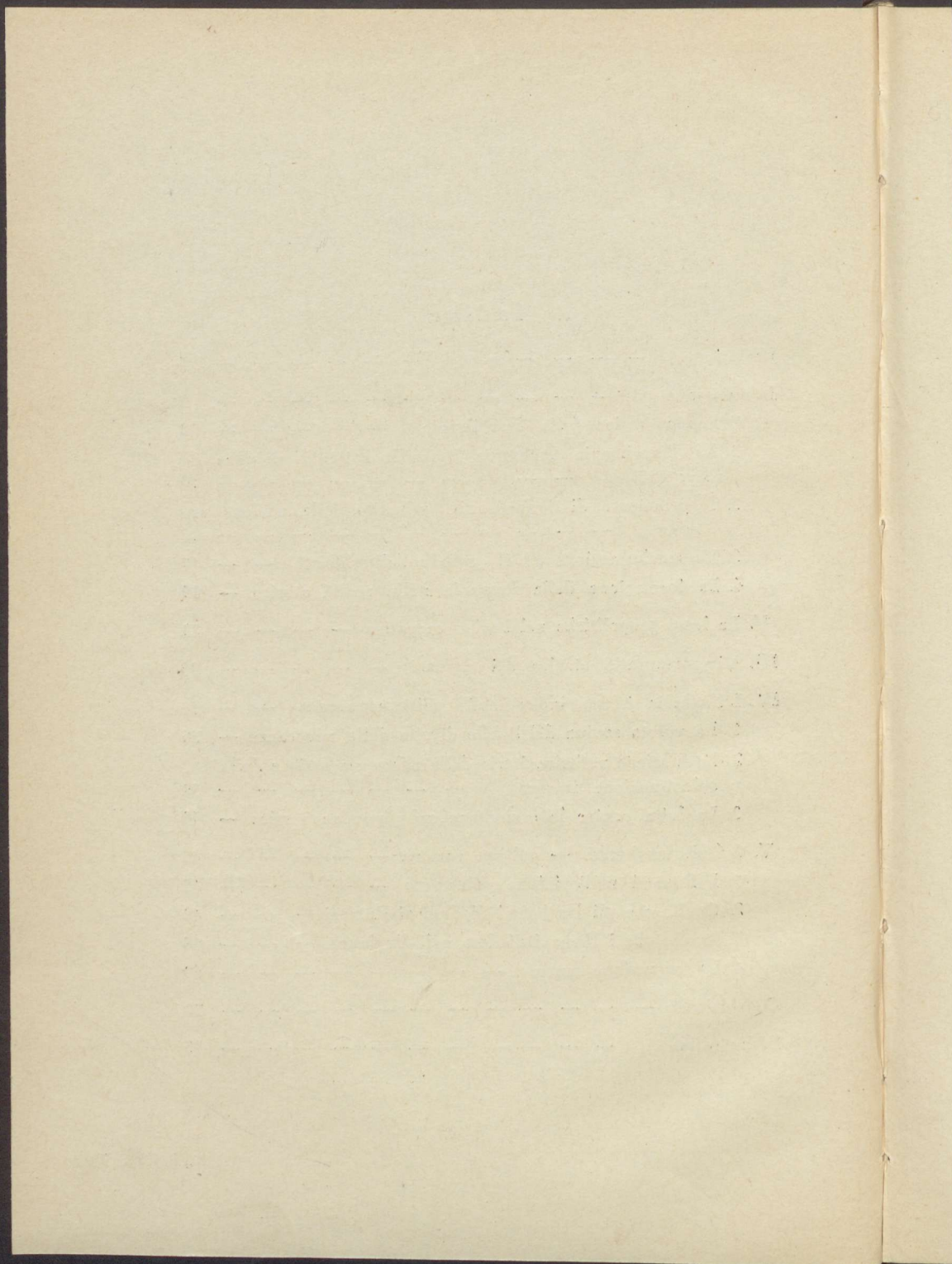
Editore responsabile: Dott. Andrea Fall.

16589a Tipografia „Sárkány”. Budapest, VI, Horn Eda-utca 9.  
Responsabili per la stampa: A. e J. Wessely.



## Indice

Prefazione	— — — — —	5
Introduzione	— — — — —	8
I. Sviluppo storico della Transilvania	— — — — —	10
1. La Transilvania ungherese fino alla battaglia di Mohács (1526)	— — — — —	10
2. Il principato di Transilvania, baluardo della nazione ungherese	— — — — —	13
3. La trasformazione ed il periodo della libertà	— — — — —	17
4. La formazione della Rumenia nella realtà storica	— — — — —	19
II. Le leggi geopolitiche nel bacino carpatico	— — — — —	23
III. L'importanza strategica dei Carpazi	— — — — —	30
IV. L'Ungheria è una indissolubile unità economica	— — — — —	36
1. La voluta rovina del livello di vita delle minoranze	— — — — —	36
2. La funzione antiminoritaria della riforma agraria e della colonizzazione interna	— — — — —	38
3. La lotta contro le minoranze sul piano economico	— — — — —	40
V. Cultura ungherese — cultura rumena	— — — — —	45
1. I Rumeni nell'opinione dell'estero	— — — — —	45
2. Quello che gli Ungheresi diedero ai Rumeni	— — — — —	49
3. Quello che i Rumeni diedero agli Ungheresi	— — — — —	58
4. La corruzione rumena	— — — — —	69
Conclusione	— — — — —	72
Bibliografia	— — — — —	75





## Prefazione

La grande guerra del 1914—1918 e le successive paci dei dintorni di Parigi non solo rovinarono paesi e popoli, ma minacciarono anche di compromettere per sempre la collaborazione europea, la concordia fra i popoli, il loro progresso, il loro avvenire. Gli odi e le inimicizie tra i popoli, l'oppressione economica e culturale dei popoli soggetti divennero il sistema dominante. Vennero distrutte fiorenti culture e civiltà, abbattuti sistemi economici faticosamente affermatasi nel corso di secoli, spartiti e divisi Stati storicamente e geograficamente unitari, sani e capaci di ulteriore progresso; e sulle loro rovine vennero creati Stati artificiosi, organicamente tarati, non vitali; Stati che non avevano un istante di tregua, perché assillati dal continuo timore di venire distrutti, di crollare; Stati che perciò odiavano i vicini, ed opprimevano i popoli di cultura superiore ad essi assoggettati, che si armavano fino ai denti, che si industriavano di soffocare i popoli vinti con una rete di sistemi di alleanze. Dal Golfo finnico al Mediterraneo quaranta milioni di minoritari gemevano sotto una specie di moderna schiavitù, nei paesi soggiogati che erano stati ridotti a colonie dai vincitori. I trattati di pace dei dintorni di Parigi non servivano la causa della pace, ma erano apportatori di miseria e di dolore perché erano ingiusti, perché erano stati dettati dall'odio e dalla paura, perché premiavano il tradimento e l'avidità di potere.

All'Ungheria venne fatto il trattamento più ingiusto: la tragedia dell'Ungheria era la più sanguinosa delle realtà. L'Ungheria era stata orrendamente mutilata, quasi quattro milioni di Ungheresi erano stati strappati alla madrepatria. Il principio nazionale era stato brutalmente calpestato, violate spudoratamente le leggi



della geografia dalle quali enuclea la comunanza degli interessi. Era stata rinnegata la storia e sacrificata l'unità di una nazione millenaria.

L'Ungheria aveva significato per un millennio l'equilibrio, l'ordine, la calma, la difesa dell'Europa. I nuovi Stati diventavano, invece, i focolai d'incendio dell'Europa, significavano le „zone tempestose” e ricorrevano continuamente all'Europa per soccorsi e protezione.

Due erano specialmente gli Stati che minacciavano l'ordine europeo, la civiltà e la cultura: la Cecoslovacchia, dove doveva avere inizio virtualmente la seconda guerra mondiale, e la Grande Rumenia, mostruosa costruzione statuale che aveva derubato tutti i suoi vicini e strappato all'Ungheria i territori più grandi e più preziosi. La Grande Rumenia aveva voluto balcanizzare la verde e pittoresca Transilvania, la quale aveva offerto asilo ai Valacchi pastori migranti dai Balcani i quali dopo alcuni secoli la ripagavano collo strapparla violentemente alla Corona di Santo Stefano. Nagyvárad si chiama invano oggi ufficialmente Oradea, e Cluj la superba Kolozsvár! Si possono cambiare i nomi, ma non si può falsare la storia! Non si può cancellare la storia con un tratto di penna, né trasformare l'anima di un popolo con dei decreti.

L'Ungheria aspetta da vent'anni con dignità e disciplina il giorno della libertà e della giustizia perché non vi è al mondo paese che sia stato trattato più ingiustamente dell'Ungheria, la quale ha difeso per secoli la cultura contro l'Oriente e contro i Balcani. L'Ungheria non ha minacciato nessuno, non ha compromesso la pace dell'Europa; ha proclamato la giustizia chiedendo una pacifica revisione. Ma i vicini dell'Ungheria, usufruttuari illegali e sfruttatori dei territori ad essa strappati, e tra questi anzitutto la Grande Rumenia, si opposero costantemente a qualsiasi regolazione pacifica e basata sulla giustizia, rifiutandosi di riconoscere alle minoranze nazionali i più elementari diritti civili ed umani.

L'opinione ed il governo ungherese proclamavano invano che la revisione significava la politica costruttiva, mentre invece la cieca politica che si ostinava al mantenimento dello status quo doveva condurre inevitabilmente ad una nuova guerra. I governi della Grande



Rumenia respinsero sempre ogni tentativo di avvicinamento onesto, si posero sotto la protezione dei loro alleati, perseguendo nel contempo una politica ambigua, tipicamente balcanica, e cercando di ingannare il mondo con cervellotiche teorie storiche ed etnografiche. Ma il mondo non si prestò all'ambiguo gioco politico della Grande Rumenia, ed il riordinamento dell'Europa, ora mai in atto, rese inevitabile la liquidazione della Grande Rumenia. La partita della Bessarabia e della Bucovina è stata già liquidata, ma la Rumenia dovrà restituire ai Bulgari la Dobrugia meridionale, ed agli Ungheresi la Transilvania.

L'opinione del mondo ha già riconosciuto che soltanto l'Ungheria può vantare diritti sulla Transilvania; non solo, ma anche ha riconosciuto e sa che l'Ungheria dovrà avere nella nuova Europa il posto che giustamente le spetta, un posto che sia degno delle sue gloriose tradizioni storiche e della sua importanza culturale. Ma l'Ungheria potrà assolvere degnamente questa tradizione, che non è nuova ma consacrata da un millennio di storia, se si sarà riunita alla sua Transilvania che ha sempre costituito e costituisce parte organica ed integrante del Regno di Santo Stefano per il diritto cruento della storia, per le ferree leggi della geografia, dell'economia e della cultura. Anche strategicamente solo la Transilvania offre all'Ungheria le necessarie condizioni e garanzie per difendere sè stessa e l'Europa contro ogni pericolo che possa minacciarle dall'Oriente.

I diritti dell'Ungheria alla Transilvania sono indiscutibili; tuttavia abbiamo creduto necessario di illustrarli ancora una volta nelle linee essenziali perché l'opinione del mondo ne sia nuovamente e definitivamente informata.

Budapest, 20 luglio 1940.

*Dott. Andrea Fall*



## Introduzione

La nuova grande guerra mondiale iniziata nel fatale autunno del 1939 ha riaperto tutte le ferite inferte all'Europa dai trattati di pace dei dintorni di Parigi. Una di queste ferite, e certamente non la meno grave, era, ed è, la questione rumena. Infatti, la Rumenia — in forza di quei cosiddetti trattati di pace — aveva potuto spogliare tutti i suoi vicini. Aveva tolto alla Russia la Bessarabia, alla Bulgaria la Dobrugia meridionale, all'Ungheria la Transilvania, una parte del Banato e l'orlo orientale del grande bassopiano ungherese; inoltre aveva avuto la Bucovina dall'Austria. Il territorio della Rumenia era, prima della guerra mondiale, di 137.903 km quadrati, e dopo la guerra, grazie alle disposizioni dei trattati di pace dei dintorni di Parigi, di km q 295.049, con un aumento di 157.146 km, cioè del 114%. La popolazione della Rumenia era, prima del 1914, di 6,966.000 abitanti; quelle dei territori assegnatili dalle paci dei dintorni di Parigi, ammontavano, secondo i dati del censimento del 1910, a 8,738.000 abitanti, dei quali circa cinque milioni di ungheresi, russi, ruteni, tedeschi, bulgari, turchi, tartari ed altri. Tale aumento del territorio e della popolazione doveva imporre compiti gravissimi alla dinastia ed al governo. Gli Stati interessati non si rassegnarono al fatto compiuto e non rinunciarono alla Transilvania, alla Bessarabia ed alla Dobrugia, le province più preziose del bottino rumeno.

Nei passati vent'anni la Rumenia ha perseguito una ostinata politica diretta a mantenere lo status quo del dopoguerra e non ha saputo intendersi con alcuno dei suoi vicini, ch  a questo fine sarebbe stata necessaria una politica ispirata alla giustizia ed all'equit . Ma la Rumenia volle anche perseguitare ed opprimere nella maniera pi  crudele le minoranze nazionali assogget-



tate, ciò che rese ancora più tesi i suoi rapporti con i vicini. La situazione venne resa ancora più difficile dal conflitto scoppiato l'autunno scorso. I successi militari delle Potenze dell'asse segnavano l'inizio del riordinamento europeo; l'applicazione della giustizia storica si traeva dietro la liquidazione della Grande Rumenia. La prima potenza che si presentasse a chiedere la resa dei conti fu la Russia. Il 26 giugno scorso il ministro russo a Bucarest consegnava al governo rumeno una nota che comprendeva le pretese russe, e precisamente la immediata evacuazione della Bessarabia e della Bucovina settentrionale. Il governo rumeno non poté fare altro che accettare l'ultimatum di Mosca, e le truppe rosse si resero in pochi giorni padrone dei territori richiesti. Ma la questione rumena non era, perciò, ancora risolta e liquidata; ora è la volta degli altri creditori: della Bulgaria e dell'Ungheria.

La più interessata alla liquidazione della Rumenia è l'Ungheria perché la più danneggiata. La Rumenia aveva tolto all'Ungheria un territorio di 103.000 km q con una popolazione di 5.200.000 abitanti, un territorio che è il 31,7% di tutto il territorio dell'Ungheria storica, un territorio più grande di quello che il Trattato del Trianon aveva lasciato agli Ungheresi. Questo territorio era appartenuto tutto un millennio all'Ungheria, e completava la madrepatria, perfettamente, sul piano storico, geografico, economico e culturale. Perciò l'opinione del mondo trova ora naturale che il popolo ungherese rivendichi su di esso i suoi antichi e giusti diritti.



## I.

### Sviluppo storico della Transilvania

#### *1. La Transilvania ungherese fino alla battaglia di Mohács (1526).*

Il diritto storico del popolo ungherese su questo territorio è fuori causa ed innegabile. Venuti in Europa sullo scorcio del secolo IX dell'era volgare, gli Ungheresi occuparono man mano tutto il territorio dell'Ungheria prebellica. Gli Ungheresi del principe Árpád si resero padroni, subito, di tutta la Transilvania, occupando anzitutto le vallate dei suoi grandi fiumi. Al tempo della venuta degli Ungheresi, la popolazione indigena della Transilvania era formata dai „székely” (= siculi), popolo affine agli Ungheresi, e da relitti disorganizzati di genti slave. Il popolo siculo è un popolo di razza turca del gruppo turanico, affine all'ungherese, ma organizzatosi indipendentemente, venuto in Transilvania prima degli Ungheresi, dove aveva occupato i versanti orientali ed occidentali dei Carpazi. Venuti gli Ungheresi, i Siculi si erano uniti alle schiere di Árpád di cui avevano costituito l'avanguardia. La linea dei Carpazi, tenuta dai Siculi, indicava inequivocabilmente fino a dove arrivasse verso Oriente la sfera d'interesse, lo „spazio vitale” degli Ungheresi conquistatori; e se vi erano a quell'epoca plaghe disabitate in Transilvania, non vi è dubbio che la regione era stata occupata dagli Ungheresi e che essi vi costituivano la quasi totalità della popolazione, come è dimostrato puranco dalle ricerche archeologiche. Le tombe transilvane, le necropoli di guerrieri a cavallo ritrovate negli scavi eseguiti sulla fine del secolo scorso e sul principio del corrente, ci hanno conservato numerose armi ungheresi dell'epoca dell'occupazione della patria: scia-



bole, staffe, frecce, ecc. La continuità ungherese di Transilvania è evidente pur nei secoli XI e XII.

Verso la metà del sec. XII, il re d'Ungheria Géza II comincia a colonizzare le regioni spopolate della Transilvania. A questo fine conduce dalle Fiandre e dalla regione del medio Reno i primi gruppi di coloni sassoni nella regione situata tra la città di Szászváros e la Barcaság, ed in seguito altri gruppi nella regione della città di Beszterce. Come risulta dalla lettera di privilegio data nel 1224 dal re Andrea II (il famoso editto Andreano), questi Sassoni godevano di una larga autonomia civile ed ecclesiastica.

Nei secoli XI—XII, masse di Besseni vengono colonizzate in varie parti del regno, così in Transilvania sul versante settentrionale dei Monti Persány e, sporadicamente, nelle terre abitate dai Siculi.

A partire, dunque, dalla metà del sec. XII, la Transilvania è abitata da tre genti diverse. I territori abitati dagli Ungheresi erano stati organizzati in „comitati” che segnano un'evoluzione analoga a quelli dell'Ungheria propriamente detta e che sono sottoposti all'autorità di luogotenenti del re chiamati „voivodi” che sono funzionari scelti dal sovrano. I Siculi godevano una larga autonomia: costituivano distretti speciali (le „sedi” dei Siculi) e si governavano autonomamente. Il governatore dei Siculi (comes Sicularum) era un alto funzionario che dipendeva dal re. Godevano l'autonomia anche i Sassoni colonizzati più tardi i quali erano sotto l'autorità del Comes Saxorum, funzionario esso pure di scelta regia.

Tale ordinamento di governo si spiega con le condizioni dell'epoca e con le contingenti necessità militari. I confini orientali e meridionali del regno d'Ungheria erano esposti alla minaccia di attacchi nemici; quindi la necessità di accentrare vaste facoltà nei poteri centrali e di assicurare maggiori privilegi alle popolazioni della periferia. Per cui i re d'Ungheria rispettarono l'ordinamento politico locale dei Siculi e, tenuto conto delle esigenze della difesa delle frontiere, concessero privilegi anche ai Sassoni colonizzati in seguito. Ma sarebbe errato interpretare tale ordinamento politico locale come se Siculi o Sassoni avessero costituito uno Stato nello



Stato, perché la costituzione ungherese non riconosceva, entro i confini del Regno, che una sola sovranità: quella del re d'Ungheria.

Nella metà del sec. XIII, dopo l'invasione dei Turchi, data la necessità di procedere alla ricostruzione del paese devastato e di provvedere alla difesa dei confini orientali, vennero ampliati i poteri e le attribuzioni del voivoda di Transilvania, il quale, con l'andar del tempo, si afferma come il rappresentante ed il depositario del potere regio in tutta la Transilvania. Ma si tratta unicamente di un processo politico, perché la Transilvania continuava a far parte integrante del Regno d'Ungheria e non costituiva uno Stato nello Stato.

Non vi è traccia di Rumeni (Valacchi) in Transilvania né prima della venuta degli Ungheresi né dopo, fino a tutto il principio del sec. XIII. Né troviamo traccia di tali Rumeni nelle regioni situate a mezzogiorno e ad oriente dei Monti Carpazi, nella futura Valacchia (Havasalföld) e nella Moldavia, dove durante tutto il secolo X e fino alla metà dell'XI abitano i Besseni, ed in seguito i Cumani. I Rumeni (Valacchi) compaiono sulle montagne di confine della Transilvania meridionale sul principio del sec. XIII. Sono indicati dalle fonti come un popolo di pastori nomadi oriundo dalla zona centrale dei Balcani, ben a sud del Danubio, che in cerca di pascoli si era man mano spostato verso settentrione raggiungendo i versanti meridionali e orientali dei Monti Carpazi, e che, spinto dal bisogno di trovare altri pascoli più grassi, saliva, nei mesi estivi, con le sue gregge, anche sulle montagne della Transilvania. Parlavano questi pastori rumeni dei Balcani un rozzo idioma latino ereditato dai loro antenati di razza trace ed illirica che si erano romanizzati durante la lunga dominazione romana nei Balcani, quando erano vissuti in simbiosi con i pastori dell'attuale Albania. Tra le molte migliaia di diplomi regi e di documenti ungheresi per il periodo 1210—1294, non ve ne sono che sedici che facciano menzione di questi pastori rumeni (indicati col nome di Olahi, Valachi, Blachi). Il più importante di tali documenti è un diploma di Andrea III, del 1293, che ordina di concentrare tutti i Rumeni migrati in Ungheria („universos olachos") in una data terra reale; il che vuol dire, in altre parole, che sulla fine del secolo XIII



i Rumeni immigrati erano tanto pochi da poter venire concentrati tutti in una sola tenuta del re.

Dapprima gli immigrati rumeni erano stati condotti sulle terre del re e pagavano tributi al re. In seguito, il re Ladislao IV (1272—1290) permette alla Chiesa ed ai proprietari secolari di condurre i Rumeni sulle proprie terre senza nulla dovere perciò alla Corona. Questi Rumeni erano sottoposti all'autorità padronale dei rispettivi signori.

A cominciare dal sec. XIV, i re d'Ungheria (Luigi il Grande Angioino, Sigismondo e specialmente il viceré Giovanni Hunyadi) concedono a parecchi capi rumeni, in premio di servizi militari ed altri, la nobiltà ungherese.

Le invasioni cumane e tartariche del sec. XIV decimano la popolazione della Transilvania, ed in generale quella dell'Ungheria. Nei Balcani la pressione turca costringe i Rumeni ad abbandonare la patria originaria. Si verifica così una nuova migrazione, più numerosa delle precedenti, di Rumeni in Transilvania. La minaccia turca consiglia in seguito alle tre nazioni della Transilvania: l'ungherese, la sicula e la sassone, di unirsi in lega (*unio trium nationum*) contro il comune pericolo; ciò avviene nel 1437. L'unione viene rinnovata nel 1438, 1459, 1506, 1541, 1567, 1605, 1607, 1613, 1630, 1649, 1691, 1744 e nel 1791; il che vuol dire che le tre nazioni sunnominate costituivano il fondamento della vita politica di Transilvania.

## *2. Il principato di Transilvania, baluardo della nazione ungherese.*

L'unione delle tre nazioni transilvane si dimostrò particolarmente utile ed opportuna dopo la strage di Mohács nel 1526, quando il Turco si impadronisce di una grande parte dell'Ungheria (la zona meridionale e centrale), con la conseguente spartizione del Regno d'Ungheria in tre parti. A questo punto si afferma l'importanza decisiva di una di queste tre parti, e precisamente della Transilvania, per la continuità politica e culturale della nazione ungherese. La Transilvania si costituisce in principato indipendente posto sotto la protezione dei Sultani, con piena autonomia nei riguardi



della politica interna. Gli Ordini transilvani eleggono liberamente il principe che viene confermato dal Sultano. La costituzione si fonda sul sistema degli „Stati ed Ordini“, che sono tre: l'ungherese, il siculo ed il sassone; cioè le tre „nazioni“ che sono tuttora le depositarie dei diritti e dei poteri politici. I Rumeni rimanevano lontani dalla vita politica, e ciò deriva dalla posizione giuridica e politica delle tre „nazioni“ dominanti. Gli Ungheresi ed i Siculi, che erano stati i conquistatori del paese, costituivano l'elemento di governo creatore e conservatore dello Stato, costituivano la nobiltà; ad essi si affiancavano i Sassoni che costituivano una buona parte dell'elemento cittadino, della borghesia. Queste tre „nazioni“ formavano la base dell'ordinamento politico della Transilvania; erano le „nazioni“ libere ognuna delle quali aveva una propria larga autonomia amministrativa e legislativa. Riunite nella „unio trium nationum“, esse costituivano una caratteristica unità politica e costituzionale.

Analogo è il processo nell'evoluzione delle varie Chiese.

Il protestantesimo non tarda ad affermarsi in Transilvania, specialmente ai tempi del principato indipendente. Il Parlamento transilvano del 1557 enuncia, primo in Europa, il principio della libertà di culto. Il Parlamento del 1571 riconosce eguali diritti alla Chiesa romano-cattolica, alla riformata, alla luterana ed all'unitaria. Queste Chiese vivevano in perfetta armonia, anche quando gran parte dell'Europa era dilaniata dalle guerre di religione. In Transilvania non vi è quasi traccia di persecuzioni religiose.

Il principato di Transilvania si affermava così come la classica terra della libertà politica e religiosa.

I Rumeni non prendono parte a questo processo di sviluppo politico e religioso. Erano pastori nomadi immigrati molto tardi, a cominciare dal sec. XIII, e perciò erano rimasti pastori e contadini legati alla terra; non avevano una organizzazione politica, non facevano parte dell'unio trium nationum, la loro Chiesa non era „recepta religio“. La sorte del contadino rumeno era, d'altronde, quella del contadino ungherese. Per cui, quelli che si distinguevano, potevano ottenere ed ottenevano la nobiltà ungherese. Non costituivano una nazionalità,



ma appartenevano ad una data classe sociale. Se non avevano diritti, era perché erano contadini e non perché erano rumeni.

Il principato di Transilvania significava per tutte le nazioni la politica di libertà e di progresso, e non una di oppressione; una missione, che ricordava sotto vari aspetti quella del grande impero medievale ungherese sul piano della politica e della cultura.

Intimamente, i Transilvani non seppero adattarsi mai alla supremazia dei Sultani, e tutto tentarono per liberarsene. Precaria e strana era, invero, la situazione della Transilvania che dopo Mohács era venuta a trovarsi stretta tra i due massimi imperi dell'epoca: l'impero tedesco e quello turco. Pubblicisticamente il piccolo Stato apparteneva alla Casa d'Absburgo salita nel frattempo sul trono d'Ungheria; e ciò costituiva l'aspetto del suo atteggiamento occidentale. Ma la Transilvania s'inchinava anche all'Oriente, in quanto era tributaria dei Sultani. Tuttavia si trattava di formalità, perché il piccolo principato di Transilvania riusciva così a mantenersi indipendente tutelando al tempo stesso gli interessi nazionali di tutta l'Ungheria. Di fronte agli Ungheresi oppressi e perseguitati nei territori della Corona di Santo Stefano passati sotto la dominazione degli Absburgo e della Porta, le „nazioni" della Transilvania continuavano a vivere liberamente, sviluppavano la loro cultura e gli ordinamenti economici. La Transilvania fu, per centocinquant'anni, la roccaforte e l'asilo sicuro dell'indipendenza ungherese; la storia del principato di Transilvania è tra le pagine più fulgide e gloriose della storia ungherese.

I principi transilvani perseguivano una politica danubo-europea, non perdendo mai di vista l'unità dello Stato ungherese. Il primo principe di Transilvania, Giovanni Sigismondo, sale sul trono di Transilvania, come successore di Giovanni Szapolyai, cioè come re d'Ungheria.

Il principato di Transilvania si componeva di tre parti: della zona delimitata dai fiumi Maros, Tibisco e Danubio; dei comitati situati ad oriente del Tibisco, zona chiamata più tardi Partium; e della Transilvania propriamente detta.

Tra i principi ed i governanti della Transilvania, i



Báthori, i Rákóczi, Gabriele Bethlen e Michele Teleki erano nobili dell'Oltretibisco; e questa circostanza comprova che il principato di Transilvania significava la resistenza ungherese alle mire degli Absburgo e della Porta, significava la coalizzazione di tutte le forze ungheresi in funzione dell'unificazione del Paese spiritualmente unitario ma diviso in tre parti. La storia del principato transilvano è precisamente in funzione di questo superiore fine comune. E perciò i suoi principi alternavano le lotte contro il Turco a quelle contro il Tedesco, a seconda degli interessi nazionali di tutti gli Ungheresi.

I principi di Transilvania dimostrarono di possedere rare virtù sul piano dell'organizzazione dello Stato e su quello della politica internazionale. Gabriele Bethlen rinnovò e rinforzò le basi del principato, ed acquistò, in tutto il mondo, gloria a sé stesso ed al suo paese con la sua politica internazionale. Strinse alleanza con i nemici della Casa d'Absburgo riportando brillanti vittorie in tre campagne della guerra dei trent'anni. Nelle ultime due campagne erano suoi alleati l'Inghilterra, i Paesi Bassi, Venezia, la Danimarca ed il Brandeburgo. Colle paci di Nikolsburg, Vienna e Pozsony, il principe Gabriele Bethlen riuscì a garantire la costituzione e la libertà di culto dei protestanti anche nelle parti del Regno di Santo Stefano soggette agli Absburgo. La politica religiosa del Bethlen fu sempre tollerante e moderata.

Sia Gabriele Bethlen che i principi transilvani suoi successori seguivano con interesse l'evoluzione spirituale dei Rumeni e ne appoggiavano lo sviluppo. Vani, però, furono i loro tentativi di guadagnare i Rumeni al protestantesimo.

La serie dei grandi principi di Transilvania si chiude con Giorgio Rákóczi II, che cade in battaglia. Un altro avvenimento importante, causa di profondi cambiamenti nella vita della Transilvania, è che la potenza turca comincia a declinare e che il mondo cristiano si coalizza contro il Turco. Gli eserciti cristiani diretti da Carlo di Lorena e dal principe elettore di Baviera Massimiliano, e condotti da Eugenio di Savoia, liberano il 2 settembre 1686 la fortezza di Buda. Ben presto il Turco deve sgomberare tutta l'Ungheria, compresa la Transilvania.



### 3. *La trasformazione e il periodo della libertà.*

L'ultimo principe transilvano fu Michele Apafi (1663—1690). Michele Teleki, suo cancelliere, intuì che la lotta iniziata quasi centocinquant'anni prima nell'Europa centrale tra la Casa d'Absburgo e la Porta volgeva al suo termine e che doveva concludersi con la vittoria degli Absburgo. Dotato di squisito senso per la realtà politica, il Teleki — che governava il paese con poteri quasi dittatorici — si schierò decisamente dalla parte degli Absburgo. Espugnata Buda nel 1686, egli accolse nelle fortezze della Transilvania guarnigioni absburgiche, salvi restando i diritti degli Ordini transilvani.

Cessava così il principato indipendente di Transilvania ma l'amministrazione interna del paese restò nelle mani dei Transilvani. Col Diploma Leopoldinum emanato nel 1691 gli Absburgo riconoscevano di essere entrati in Transilvania non per conquista ma come sovrani d'Ungheria della quale la Transilvania era parte integrante. Il Diploma confermava la costituzione degli „Ordini” che continuava a basarsi sull'eguaglianza politica delle tre „nazioni” cioè ordini: l'ungherese, il sisulo e sassone, e delle quattro Chiese riconosciute (la cattolica, la luterana, la riformata e l'unitaria). Venne creato un organo centrale di amministrazione civile, il cosiddetto Gubernium, a capo del quale stava il governatore (gubernator), che assieme ai consiglieri governatoriali veniva nominato, in ragione della proporzione numerica delle nazioni e delle Chiese, dal Sovrano, re d'Ungheria, su candidatura del Parlamento transilvano. Nel campo della giurisdizione, il supremo tribunale della Transilvania era la Regia Tavola di Marosvásárhely. L'amministrazione militare faceva capo presso il supremo comandante militare di Transilvania. Rimase inalterata l'antica composizione del Parlamento, per cui i deputati di nomina regia (i cosiddetti regalisti) e quelli ex offio superavano di molto i deputati eletti dai distretti e dalle città dei comitati.

Tutto ciò doveva trarsi dietro dei profondi cambiamenti nella vita politica transilvana, compromettendo anzitutto quel mirabile equilibrio delle forze interne che aveva caratterizzato i tempi dei Bocskai, Bethlen e dei



Rákóczi, tanto più che gli Absburgo favorivano in tutti i modi l'elemento cattolico, contro il luterano che era la maggioranza. Gli Absburgo tentarono di guadagnare i Rumeni di Transilvania alla Chiesa cattolica. Fu così che sulla fine del sec. XVIII venne costituita la Chiesa greco-cattolica di Transilvania per cui una parte dei Rumeni poté entrare in relazione con Roma, ed in rapporti politici più stretti con Buda e con Vienna, ed attraverso a queste due capitali con l'Occidente. La Chiesa greco-cattolica di Transilvania poté così affermarsi utilmente sul piano della ulteriore evoluzione politica e culturale dei Rumeni del paese. Ma gran parte dei Rumeni rimase fedele alla Chiesa greco-orientale, conservando gli antichi usi e costumi balcanico-orientali. Il vescovo greco-cattolico ebbe un seggio nel parlamento di Transilvania da dove poteva intervenire in favore del clero e dei fedeli rumeni cattolici di rito greco. Lo sviluppo culturale dei Rumeni di Transilvania, iniziatosi già ai tempi del principato, si affermò specialmente a partire dalla prima metà del sec. XVIII, appoggiato sempre dall'elemento ungherese.

Il secolo XIX doveva influire decisamente sui reciproci rapporti delle genti della Transilvania. Il rapporto tra la classe dominante e quella dei contadini, che rifletteva al tempo stesso i rapporti tra la razza ungherese e le minoranze nazionali, era stato risolto — dal punto di vista dello Stato ungherese — con l'emancipazione dei „servi della gleba” avvenuta nel 1848. Perseguendo su tale strada, la legge XLIV del 1868 aveva pienamente riconosciuto le minoranze nazionali e le Chiese rumene, e ne aveva codificato i diritti. Questa legge era diventata un modello del genere, imitato dalle legislazioni in materia.

Nel 1848 gli Ungheresi erano insorti non soltanto per la libertà e l'indipendenza del popolo ungherese, ma per il progresso delle nazionalità. Le quali ottennero piena libertà e piena eguaglianza di diritti, e l'Ungheria si assicurò la libertà e l'indipendenza del proprio avvenire. Nel 1867 venne proclamata l'unione della Transilvania e dell'Ungheria, e raggiunto il compromesso che regolava i rapporti tra i due Stati della Monarchia asburgica, e assicurava al Regno di Santo Stefano le condizioni del libero sviluppo.



Abbiamo dato, così, una sintesi dell'evoluzione storica e giuridica della Transilvania. Ne risulta inequivocabilmente che la Transilvania è stata per un millennio parte integrante dell'Ungheria e che la speciale situazione politica delle „nazioni" di Transilvania non è che una conseguenza dell'evoluzione storica della regione e delle sue condizioni interne. E' impossibile contestare l'appartenenza della Transilvania all'Ungheria, rispettivamente il diritto storico del popolo ungherese alla Transilvania, anche perché nei periodi più difficili dell'impero ungherese e specialmente nei centocinquant'anni della dominazione turca, la Transilvania — come abbiamo accennato — fu la roccaforte delle aspirazioni nazionali ungheresi, l'asilo della libertà e indipendenza del popolo ungherese, la garanzia e il pegno della vita ungherese.

#### 4. *La formazione della Rumenia nella realtà storica.*

Nessun diritto storico può vantare sulla Transilvania il popolo rumeno. La vaga teoria della cosiddetta continuità daco-rumena è una semplice ipotesi letteraria, priva di fondamento storico e decisamente romantica. Secondo tale teoria i Rumeni di Transilvania sarebbero i discendenti diretti dei legionari e dei coloni di Traiano. Essi sarebbero rimasti in Transilvania (la antica Dacia) anche dopo la evacuazione della provincia ordinata nel 271 dall'imperatore Aureliano per ragioni strategiche, e fusi con le antiche popolazioni daciche — sopravvissute alla conquista di Traiano — le avrebbero man mano romanizzate. Questi presunti proto-rumeni sarebbero stati risparmiati dalle vicissitudini della migrazione dei popoli, che per la Transilvania abbraccia un periodo di sette secoli di completa anarchia. I popoli della migrazione sparirono tutti, ma sarebbero rimasti i proto-rumeni che, mal tollerando il dominio degli Ungheresi, se ne sarebbero andati di là nei secoli XII e XIII per fondare i loro voivodati ad oriente ed a mezzogiorno dei Carpazi. Questo presunto popolo daco-rumeno, depositario durante tanti secoli della lingua e dei costumi degli antenati romani, sarebbe il solo che potesse vantare diritti storici positivi sulla Transilvania.



La fiabesca teoria della continuità daco-rumena venne inventata nel 1800 da un rumeno di Transilvania, Pietro Major, ed accolta in seguito da quasi tutti gli storiografi rumeni. La verità storica è, invece, che molto confuse sono le origini della Rumenia e del popolo rumeno. E' comunque certo che la culla e l'antica patria del popolo rumeno doveva trovarsi molto a sud del Danubio, ben addentro nella penisola balcanica, probabilmente lungo la costa serbo-albanese. Infatti la lingua rumena è ricca di elementi albanesi e serbi. In origine i Rumeni erano pastori nomadi e vissero in simbiosi con i pastori della costa albanese. Per necessità della loro occupazione (la pastorizia) si spostarono in seguito sui pascoli della Tessalia e della Macedonia, possedute dai Greci. I Greci li chiamavano „blacchos" e „vlacchos", cioè pastori; ma trovatili perfidi li costrinsero ad andarsene. Così gli antichi pastori rumeni si spostarono verso i pascoli della Bulgaria. Col loro aiuto, i Bulgari insorsero contro Bisanzio e fondarono nel 1186 l'impero bulgaro-valacco. La collaborazione bulgaro-valacca ebbe breve vita, perché i Valacchi ripresero a migrare verso nord, raggiungendo le pendici dei Carpazi di sud-est e fissandosi a sud della attuale Transilvania. In seguito si spostarono ancora più a nord-est, seguendo il corso dei fiumi Pruth e Sereth. In questi territori i Valacchi vivevano in simbiosi con i Besseni ed, in seguito, con i Cumani, ma quasi sempre assoggettati a questi popoli. Come si vede, la patria definitiva dei Valacchi era costituita dai territori posti a mezzogiorno e ad oriente dei Monti Carpazi, dove abitava un popolo affine degli Ungheresi, i Besseni. Ai Besseni subentrarono in seguito i Cumani che fondarono un impero: la Cumania. Nel 1227 i Cumani della pianura situata a mezzogiorno dei Carpazi (la Valacchia) si dichiararono vassalli dei re d'Ungheria, ed infatti Béla IV assunse il titolo di „re dei Cumani". Le prime organizzazioni politiche dei Valacchi-rumeni (i cosiddetti „kenesati") sorsero sul territorio della Cumania, cioè in un territorio sottoposto alla signoria feudale del re d'Ungheria. I primi pastori rumeni cominciano a filtrare in Transilvania nei primi decenni del sec. XIII; il primo diploma regio che li ricordi è del 1210.



I „kenesati" valacchi sorti sotto la sovranità dei re d'Ungheria costituiscono, circa il 1290, il voivodato valacco della pianura a sud dei Carpazi (il voivodato di Muntenia).

Secondo affermano gli storiografi rumeni, esisteva circa il 1325 un kenesato valacco ad oriente dei Carpazi, nella regione dei fiumi Sereth e Pruth, che avrebbe formato, in modo non ancora chiaramente precisato, il voivodato di Moldavia. Ciò sarebbe avvenuto, secondo alcuni nel 1349, secondo altri nel 1360.

Certo è che la formazione e lo sviluppo del voivodato di Muntenia e di quello di Moldavia va ricondotta ad iniziative dei re d'Ungheria i quali si preoccupavano di creare degli antemurali di difesa ai confini meridionali ed orientali del loro Regno. Infatti i due voivodati rimasero vassalli dei re d'Ungheria, salvo brevi interruzioni, fino ai tempi dell'invasione turca. La catastrofe di Mohács, nel 1526, segna il tramonto del grande impero ungherese medievale e l'affermarsi incontrastato della Mezzaluna nel bacino danubiano. Mohács segna anche la sorte dei due voivodati valacchi. Ridotti a province turche, essi riescono ad emanciparsi soltanto nel 1878.

Nel 1861, i due voivodati — che erano ancora sempre province turche — si uniscono e sorge così lo Stato rumeno unitario. Il Congresso di Berlino ne riconosce l'indipendenza, e nel 1881 il nuovo Stato si costituisce in regno. Risulta inequivocabilmente da questi dati che i Valacchi (rumeni) crearono i loro voivodati per iniziativa e sotto la supremazia dei re d'Ungheria; che i voivodati furono per secoli province vassalle dei re d'Ungheria; e che, quindi, non i Rumeni possono vantare pretese e diritti storici sulla Transilvania, ma, al contrario, l'Ungheria potrebbe vantarne e rivendicarne sui territori rumeni dell'anteguerra. „Noi abbiamo il dovere di rispettare la storia ungherese — dichiarò nel 1924 in pieno Parlamento un deputato rumeno, il Ghibanescu — perché la storia ungherese è anche storia del nostro popolo; e rispettare i re d'Ungheria ai quali siamo debitori del nostro progresso politico, culturale ed economico."

Ma dopo la fondazione del Regno di Rumenia, l'irredentismo rumeno si afferma sempre più violento tanto



in Ungheria che in Rumenia: segretamente in Ungheria, palesamente in Rumenia. Anzi, in Ungheria, con molte riserve e cauto. Tanto è vero che fino all'ultimo momento i Rumeni di Transilvania esitarono molto sia ad Arad, nell'ottobre 1918, sia a Gyulafehérvár, nel novembre 1918, se unirsi incondizionatamente al Regno di Rumenia. Ma l'unione venne proclamata. Il capriccio della sorte e la cecità orgogliosa delle potenze vittoriose vollero strappare la Transilvania dal millenario corpo dell'impero ungherese, per offrirla al popolo rumeno, di civiltà meno alta, che su essa non poteva rivendicare alcun diritto storico. Ma l'avidità della Rumenia era insaziabile e fu necessario soddisfarla oltre che con la Transilvania ungherese, anche con la Bucovina austriaca, con la Bessarabia della Russia, e con la Dobrugia della Bulgaria. La Rumenia non è riuscita a digerirsi il bottino, ed ha già dovuto restituire la Bessarabia e la Bucovina. E la Rumenia dovrà rivedere anche le sue pretese sulla Transilvania dove sono invece indiscutibili i diritti storici e le aspirazioni geografiche, culturali, economiche e militari del popolo ungherese.



## II.

### Le leggi geopolitiche nel bacino dei Carpazi

I titoli geografici per i quali l'Ungheria rivendica la Transilvania sono incontestabili come quelli storici, di cui abbiamo trattato nel capitolo precedente. Il bacino ungherese, o meglio il bacino dei Monti Carpazi, costituisce la base dell'equilibrio politico nell'Europa centrale. Il bacino dei Carpazi è chiuso ad occidente dalle propaggini delle Alpi orientali, a nord-owest, a nord, a nord-est, ad est ed a sud-est fino ad Orsova, dove il Danubio lascia l'Ungheria, dai Monti Carpazi che formano come un immenso semicerchio naturale, ed infine a sud-owest, dalle montagne settentrionali della penisola balcanica che da nord-owest scendono verso sud-est. Chi getti uno sguardo, anche superficiale, sulla carta orografica dell'Europa rileverà immediatamente la caratteristica forma ellittica del bacino carpatico, accentuata precisamente dalla linea dei Monti Carpazi. Prima della guerra mondiale del 1914—1918 non vi era in Europa paese, eccettuata l'Ungheria, i cui confini naturali, cioè geografici, avessero coinciso esattamente con quelli politici. Oltretutto dal sistema orografico l'unità dell'Ungheria veniva accentuata e confermata anche dall'unità del sistema idrografico. Gli spartiacque sono formati quasi esclusivamente dai monti che chiudono tutt'intorno il bacino del medio Danubio. Entro i confini naturali troviamo una rete fluviale unitaria, ben sviluppata, che scende verso un unico centro naturale. Dalle regioni periferiche le acque scendono nel Danubio e nel Tibisco, i due grandi fiumi che tagliano il bacino ungherese. Anzi, il Tibisco stesso affluisce nel Danubio prima che questo massimo fiume dell'Europa centrale abban-



doni il bacino ungherese. Tale situazione geografica ha influito decisamente sulla vita economica e sullo sviluppo dei popoli che vivono nel bacino dei Carpazi. La zona centrale del quale è costituita dal bassopiano ungherese che, fertilissimo, assicura l'esistenza ad una popolazione molto densa, costituendo così il centro economico naturale di tutto il bacino. Al bassopiano centrale si uniscono organicamente le regioni collinose e montuose della periferia dove fioriscono l'industria mineraria e l'industria in generale, e dove le popolazioni traggono gli alimenti dal bassopiano, che costituisce la zona centrale di tutto il bacino. Si afferma così la perfetta simbiosi tra il bassopiano e le regioni montane della periferia. Il bassopiano provvede di alimenti a buon mercato le popolazioni periferiche, e queste alla loro volta provvedono il bassopiano di legname, sale, dei prodotti dell'industria mineraria e dell'industria in generale. Sul piano economico il bassopiano e la montagna si integravano organicamente, si completavano perfettamente, per cui prima della guerra mondiale del 1914—1918 poté affermarsi nel bacino dei Carpazi un processo di vita civile, ordinata ed agiata. Il Trattato del Trianon ha distrutto questa ideale unità geografico-economica.

Infatti il Trattato del Trianon ha strappato alla perfetta unità geografica formata dal bacino dei Carpazi ben 103.000 km q di territorio, per assegnarli alla Rumenia. Il riordinamento territoriale che i trattati di pace vollero imporre ai vinti del 1914—1918 significava una serie di attentati contro le immanenti leggi della geografia. Prova ne è, p. e., l'assurda costruzione geografica della Grande Rumenia, la quale risulta composta di quattro pezzi ben diversi che non sono affatto unitari anche se presi singolarmente. La Grande Rumenia risultava, infatti, composta dei territori dell'antico regno di Rumenia (il Regat), e dei territori nuovamente aggregati, quali la Bucovina, la Bessarabia, e le parti tolte all'Ungheria. Il vecchio regno di Rumenia risultava composto, esso pure, di due parti ben distinte: della fertile pianura valacca, situata tra i Carpazi meridionali ed il basso Danubio, irrigata dai fiumi che scendono dai Carpazi meridionali, e della Moldavia che si stende dai Carpazi orientali fino al fiume Pruth. Si



tratta di due unità geografiche ben diverse, ognuna delle quali ha un proprio passato storico, riunitesi in seguito alla unità razziale delle rispettive popolazioni.

Il fiume Pruth separa la Moldavia dalla Bessarabia, la provincia tolta e recentemente restituita ai Russi, la quale si stende fino al fiume Dnyester. Per il suo passato storico, la Bessarabia fa parte della Russia, e per la sua struttura geografica, del bacino russo-meridionale. Nel 1910 la popolazione rumena della Bessarabia raggiungeva appena il 47.6% della popolazione totale. Recentemente la Russia si è riannessa la sua antica provincia, occupando anche parte della Bucovina, che la Rumenia aveva tolto all'Austria. La superficie della Bucovina è di 10.442 km q con una popolazione di 800.000 abitanti, di cui rumeni e ruteni circa il 70%, ed altre nazionalità il resto.

La Dobrugia strappata alla Bulgaria, è divisa dalla Rumenia dal corso del Danubio. Per sviluppo storico, struttura geografica ed economica, la Dobrugia costituisce parte organica della Bulgaria. La Rumenia si è presa la zona meridionale della Dobrugia, dove — secondo i dati del censimento rumeno del 1931 — l'elemento rumeno non costituiva che il 41.7% della popolazione.

I territori strappati all'Ungheria hanno sconvolto totalmente l'aspetto geografico della Rumenia. Si tratta qui di tre territori ben distinti: della Transilvania „storica“, del Banato, e della zona periferica orientale del bassopiano ungherese. Questi territori ungheresi sono divisi dalla Rumenia prebellica, ad oriente, dalle varie catene boschive dei Carpazi orientali, ed a mezzogiorno dall'unica catena dei Carpazi meridionali che qui assumono dimensioni imponenti e che costituiscono una zona quasi disabitata. Il passaggio attraverso a questa formidabile ciclopica muraglia naturale è possibile soltanto negli alti e difficili valichi alpini, che non sono numerosi. L'immensa cerchia dei Monti Carpazi non riunisce affatto, al contrario, divide e separa inequivocabilmente dal vecchio regno di Rumenia (Regat) la Transilvania che il Trattato del Trianon ha strappato al corpo dell'Ungheria. La Transilvania cosiddetta „storica“ è nettamente limitata dai Carpazi meridionali, da quelli sud-orientali, e, ad occidente, dai Monti Bihar, che si al-



zano — quasi fossero un'ampia isola montuosa — alla periferia occidentale del bacino transilvano, ma senza chiuderlo completamente, lasciando aperte come due grandi porte, l'una a nord e l'altra a sud, attraverso alle quali i due grandi fiumi del bacino, il Szamos ed il Maros, scendono verso la grande pianura ungherese, centro, a sua volta, di tutto il bacino carpatico. La parte centrale della Transilvania storica — che costituisce una regione circondata da monti — è formata da un grande altipiano pianeggiante. Che la Transilvania storica completi organicamente e perfettamente, dal punto di vista geografico, il bacino principale dei Carpazi, è dimostrato inequivocabilmente non soltanto dal sistema orografico dei Monti Carpazi che ne costituiscono lo spartiacque dominante, ma anche dall'aspetto idrografico transilvano: infatti, per tacere di due fiumi minori, tutti i fiumi maggiori della Transilvania scendono verso il bassopiano ungherese ed affluiscono nel Tibisco. Anche la distribuzione demografica della regione costituisce un altro legame tra la Transilvania ed il bacino dei Carpazi. Infatti le vallate dei fiumi ed i centri urbani del bacino transilvano sono abitati in grande maggioranza da Ungheresi. Le zone colonizzate dai Sassoni si trovano, invece, a nord-est ed a sud-est. In molte parti della Transilvania le varie nazionalità vivono completamente mischiate; viceversa in cinque comitati situati nella zona orientale e sud-orientale della regione, vive una massa compatta di Ungheresi: i „Siculi” (székely). La „Terra dei Siculi” è vasta 18.768 km q, cioè quasi un terzo del territorio della Transilvania storica (62.229 km q). Vivevano qui nel 1910, 807 mila abitanti, dei quali erano Ungheresi-siculi quasi 547 mila (67.8%), mentre i Rumeni formavano appena un quarto della popolazione complessiva.

Ma oltre alla Transilvania, la Rumenia si era fatta cedere la zona periferica orientale del bassopiano ungherese lungo il corso medio dei tre Körös e del Szamos, ed anche una parte del Banato. Questa zona costituisce come una specie di largo nastro, lungo circa 400 km, che si stacca ad oriente dei Monti Bihar e si svolge in direzione da nord a sud, nastro sempre pianeggiante che è parte organica del grande bassopiano ungherese. E' precisamente qui che il confine politico dell'attuale



Rumenia è quanto mai deficiente e debole. Nessun fattore naturale soccorre qui la linea del confine politico; i fiumi ed i ruscelli lo tagliano dappertutto ad angolo retto; il confine è indicato unicamente dalle pietre di confine collocate in mezzo al verde dei campi. Molto densa è in questa zona di confine la popolazione che una volta era la intermediaria degli scambi, intensissimi, tra il bassopiano ungherese e la regione montuosa della Transilvania. Il confine politico ha paralizzato completamente questi scambi, con evidente danno sia per il bassopiano sia per la zona montuosa della Transilvania. La maggioranza della popolazione è ungherese, salvo nel cosiddetto Banato, colonizzato dopo la cacciata del Turco, dove è mista.

Esaminando ora l'aspetto etnografico dei territori strappati all'Ungheria ed assegnati alla Rumenia, vedremo che gli Ungheresi costituiscono un blocco unitario e massiccio nelle regioni orientali della Transilvania (la „Terra dei Siculi"), nelle regioni centrali ed infine in quelle periferiche del grande bassopiano ungherese. I Sassoni costituiscono un altro blocco etnico compatto nell'angolo sud-orientale della Transilvania, nella cosiddetta „Barczaság", ed anche nelle parti orientali, nella regione della città di Besztercze. Gli Svevi formano un'altra unità etnografica tedesca nel Banato. I Rumeni filtravano dal vecchio regno di Rumenia (Regat) e si stabilirono sulle montagne e sui nevai confinanti con la Rumenia. Vivono più numerosi e compatti nelle regioni sud-orientali della Transilvania, nei comitati di Fogaras, Hunyad e di Krassó-Szörény, ed a nord, nel comitato di Máramaros, altro punto della loro infiltrazione. Ma pur in questi comitati la popolazione non è esclusivamente rumena, bensì mista con altre nazionalità e specialmente coll'ungherese; anche altrove e specialmente nelle vallate dei fiumi gli Ungheresi vivono mischiati ai Rumeni.

La distribuzione numerica delle nazionalità non illustra tuttavia appieno la parte che gli Ungheresi hanno nella vita della Transilvania. La superiorità culturale e civile degli Ungheresi si riflette meglio nella distribuzione etnografica delle città. I relativi dati confermano inequivocabilmente che la cultura della Transilvania è ungherese. La popolazione montanara è costi-



tuita in maggioranza da immigrati Rumeni, ma la popolazione urbana delle città che dominano nella vita culturale è costituita da maggioranze ungheresi anche nelle zone etnograficamente rumene. Tale circostanza appare chiara pur attraverso ai dati del censimento rumeno del 1930. A conferma riproduciamo i dati relativi alle città con amministrazione autonoma (municipi) di Transilvania:

*Popolazione delle città con amministrazione autonoma, secondo nazionalità, nel 1910 e nel 1930:*

<i>Temesvár</i>	1910	1930
popolazione totale	72.555	91.580
di cui: ungheresi	28.552	32.513
tedeschi	31.644	30.670
rumeni	7.566	24.088

<i>Nagyvárad</i>	1910	1930
popolazione totale	64.169	82.687
di cui: ungheresi	58.421	55.039
tedeschi	1.416	1.118
rumeni	3.604	20.088

<i>Arad</i>	1910	1930
popolazione totale	63.166	77.181
di cui: ungheresi	46.085	41.161
tedeschi	4.365	4.617
rumeni	10.279	28.537

<i>Kolozsvár</i>	1910	1930
popolazione totale	60.808	100.844
di cui: ungheresi	50.704	54.776
tedeschi	1.676	2.702
rumeni	7.562	34.836

<i>Szatmárnémeti</i>	1910	1930
popolazione totale	34.892	51.495
di cui: ungheresi	33.094	30.308
tedeschi	629	669
rumeni	986	13.941



<i>Marosvásárhely</i>	1910	1930
popolazione totale	25.517	38.517
di cui: ungheresi	22.790	25.359
tedeschi	606	735
rumeni	1.717	9.493

Confrontando i dati del censimento ungherese del 1910 con quelli del censimento rumeno del 1930, avvertiamo anzitutto un sensibile spostamento a favore dell'elemento rumeno. Ciò si spiega col fatto che in conseguenza del cambiamento del regime politico, masse di funzionari rumeni sono state condotte dal Regat nelle città ungheresi della Transilvania. Tuttavia, tale invasione di funzionari rumeni non ha potuto sensibilmente modificare l'aspetto ungherese delle città transilvane con amministrazione autonoma. E ciò vale anche per le altre città della Transilvania.

*Distribuzione delle popolazioni urbane secondo lingua materna, in Transilvania, per gli anni 1910 e 1930:*

Lingua materna	1910		1930	
	cifra assoluta	%	cifra assoluta	%
ungherese	480.000	62.2	431.000	44.9
rumena	152.000	19.6	330.000	34.4
tedesca	123.000	15.9	130.000	13.6
varia	19.000	2.5	69.000	7.1
Totale	774.000	100.0	960.000	100.0

Il fattore geografico attribuisce inequivocabilmente al bacino dei Monti Carpazi la Transilvania che il Trattato del Trianon ha strappato all'Ungheria per assegnarla alla Rumenia. La catena dei Carpazi divide e separa la Transilvania dalla Grande Rumenia, rendendo impossibile di inquadrarla organicamente nel sistema economico della Rumenia. Sul piano etnografico poi, i dati della statistica relativa alla distribuzione secondo nazionalità delle popolazioni urbane conferma la superiorità culturale dell'elemento ungherese.



### III.

#### L'importanza strategica dei Carpazi

I Monti Carpazi avevano appartenuto all'Ungheria tutto un millennio, e durante questi mille anni l'Ungheria aveva fermato e respinto sui Carpazi tutti i pericoli che dall'Oriente minacciavano l'Europa occidentale. Fu così che l'Ungheria poté sventare le minacce tartariche, turche e quelle del panslavismo. Ma da quando i Monti Carpazi sono stati strappati all'Ungheria ed assegnati arbitrariamente a mani slave e rumene, essi non offrono più sicurezza e tutela all'Europa occidentale; anzi, sono precisamente i nuovi detentori di quei monti che ricorrono continuamente all'Occidente per soccorsi e protezione. Il pericolo del panslavismo, rispettivamente del bolscevismo minaccia sempre più dall'al di là dei Carpazi. Ed i nuovi padroni dei Carpazi non solo sono incapaci di fronteggiare il pericolo, ma anzi ci appaiono docili strumenti in funzione di esso.

Se, nella grande guerra del 1914—1918, la Russia fosse riuscita ad insediarsi non solo temporaneamente ma definitivamente al di qua dei Carpazi, il panslavismo si sarebbe già saldamente affermato nel bacino del Danubio, sull'Adriatico, nel Mare Mediterraneo, lungo il Canale di Suez. Ma se la strategia del colosso moscovita doveva pur fallire nella passata guerra mondiale, le paci imposte ai vinti nei dintorni di Parigi dalla cecità dei politici che allora apparivano arbitri della situazione, e specialmente la pace del Trianon, provvidero a preparare le ulteriori vie al panslavismo. Grazie al trattato del Trianon il panslavismo avrebbe potuto agevolmente realizzare i suoi sogni più arditi, le sue secolari aspirazioni di conquista e di egemonia; ne sarebbe seguito anzitutto per l'Ungheria ma anche per il resto del-



l'Europa un nuovo tragico periodo, ben più tragico di quello che aveva significato per l'Europa civile il panslavismo dei secoli passati. Non vi è che un modo per evitare questo pericolo e questa catastrofe: provvedere alla pacifica revisione del mostruoso trattato del Trianon, e restituire all'Ungheria il bastione dei Monti Carpazi.

Mettere alla mercè del panslavismo il naturale bastione del bacino danubiano, i Monti Carpazi, è stato l'errore più madornale e più denso di pericolose conseguenze chi i trattati di pace avessero potuto commettere, con l'intenzione di assicurare lo status quo della loro vittoria, e gli interessi contingenti dei vincitori di allora e dei loro satelliti. Cedere il bastione carpatico, la testa di ponte per eccellenza del bacino danubiano, ai cinque milioni di Cechi ed ai Rumeni, è stato il più grave delitto che i trattati di pace imposti nei dintorni di Parigi abbiano potuto commettere contro la pace del mondo, anzi contro la stessa causa slava che quei trattati intendevano promuovere. I Carpazi formano la linea naturale e sicura della difesa del Danubio e della zona danubiana; infatti, nella grande guerra, i Russi non risparmiarono divisioni e corpi d'armata per conquistarli; ma a nulla valsero i loro cruenti sacrifici, i loro sforzi: il bastione resistette! Regalare la posizione dei Carpazi proprio al panslavismo, vuol dire suicidarsi, vuol dire ignorare assolutamente le più elementari esigenze dell'Europa.

Il Danubio è l'unico fiume che attraversi il continente europeo da occidente ad oriente; è ottimamente navigabile e costituisce perciò una comoda e naturale via di comunicazione fluviale tra l'Europa occidentale e quella orientale. La vallata poi del gran fiume può servire da magnifica e sicura via di comunicazione terrestre. Si tratta, dunque, di una importantissima arteria delle comunicazioni mondiali, la quale risulterà ancora maggiormente utile ed indispensabile non appena saranno stati eseguiti i lavori del canale che congiungerà il Danubio al Reno, altro grande fiume europeo che attraversa il continente da nord a sud. Attraverso al Reno ed al Danubio, le merci potranno passare agevolmente, allora, dal Mare del Nord al Mar Nero ed al Mediterraneo. Data questa prospettiva, è molto importante chi



è il padrone del Danubio e della vallata del Danubio: l'Ungheria cioè uno Stato che fa parte dell'Occidente, perchè i suoi interessi e le sue condizioni di vita sono identici a quelli dell'Occidente, — o un gruppo di potenze asservite al panslavismo, cioè con mire separatistiche e particolari?

La vallata del Danubio, come via di comunicazione mondiale, era stata già chiusa e bloccata una volta, all'epoca del panislamismo, quando i Turchi erano penetrati nell'Europa centrale e sud-orientale, tessendo i loro sogni di impero mondiale. Ma, grazie anzitutto alla tenace resistenza della nazione ungherese, quel pericolo è passato per sempre. Tuttavia un pericolo analogo si è presentato col trattato del Trianon che regalava ai Cechi depositari della causa panslava, ed agli imbelli Rumeni i Carpazi e con i Carpazi il controllo del bacino danubiano e della vallata del Danubio. Le mire del panslavismo sono ben note. Apparvero chiare già nella grande guerra quando gli eserciti russi tentarono di invadere l'Ungheria per unirsi ai fratelli serbi, per riunire l'immenso impero degli Slavi settentrionali e le terre degli Slavi meridionali, realizzando così il testamento politico di Pietro il Grande che sognava l'egemonia russa nell'Europa sud-orientale, e specialmente nei Dardanelli e sull'Adriatico. L'eroismo ed il sacrificio dei difensori dei Carpazi rintuzzarono nella grande guerra l'orgoglio russo, respinsero gloriosamente e vittoriosamente ogni assalto, ma non poterono impedire che i trattati di pace, cancellando i naturali confini dei Carpazi, spalancassero addirittura le porte all'espansione del panslavismo. Il quale veniva a trovarsi, così, in una condizione molto favorevole, perchè poteva chiudere, quando avesse voluto, la vallata del Danubio: infatti il Danubio è di chi ha i Carpazi.

Padrona dei Carpazi — del baluardo naturale e saldo del bacino danubiano — l'Ungheria aveva potuto arginare e respingere la marea slava, ed impedire che gli Slavi meridionali si unissero all'immenso impero russo, ciò che avrebbe significato un mortale pericolo per l'Ungheria e per tutto l'Occidente. Ma se i Carpazi dovessero continuare a rimanere in mano agli Slavi ed ai Rumeni, molto facilmente potrebbe crearsi un corridoio tra gli Slavi del nord e quelli del sud.



E' noto come già alla conferenza della pace fossero stati tentati passi per realizzare un corridoio del genere: si voleva dividere l'Ungheria occidentale tra i Cechi ed i Serbi meridionali. Fu questa l'unica pretesa avanzata da parte ceca che la conferenza della pace, ad onta della sua parzialità ed ignoranza, trovasse esagerata e respingesse. L'Ungheria occidentale venne assegnata all'Austria forse nella sottintesa speranza che più tardi gli Slavi sarebbero riusciti facilmente a farsela cedere. Il progetto del corridoio slavo era fallito; tuttavia la conferenza della pace assegnò alla Cecoslovacchia l'importante testa di ponte di Pozsony, assicurando così ai cinque milioni di Cechi la possibilità di dominare e di varcare il Danubio, e facilitando anche ai Serbi l'accesso e l'uso della testa di ponte. Per tal maniera l'Ungheria veniva a trovarsi chiusa in una tanaglia slava.

I Monti Carpazi sono ottimi anche in funzione offensiva. Così, p. e., nella grande guerra i marescialli Falkenhayn e Arz se ne servirono a guisa di trappola strategica, per annientare quei tre eserciti rumeni che superati i Carpazi, avevano invaso l'Ungheria orientale.

I Monti Carpazi costituiscono la linea fortificata naturale dell'Occidente contro l'Oriente, una linea la cui importanza strategica supera immensamente quella veramente precaria della artificiale linea Maginot. I Carpazi offrono contro i carri d'assalto, contro i gas e contro le bombe degli areoplani una difesa molto più efficace che quella di qualsiasi linea Maginot. Le foreste dei Carpazi si prestano a mascherare gli spostamenti di truppe resi necessari dagli attacchi e dai contrattacchi, per tacere dei servizi che possono rendere contro le perlustrazioni aeree del nemico. Nella grande guerra i Carpazi resero ottimi servizi nello schieramento delle truppe destinate ad agire contro la Russia e contro la Rumenia, cioè contro le minacce dell'Oriente. Prima della guerra mondiale il valore strategico dei Carpazi era stato riconosciuto e apprezzato specialmente dal generale Czánt, il quale ci lasciò alcuni libri sui Carpazi che fanno epoca nella letteratura militare: così, „Alpinismus und Weltkrieg", „Hochgebirgsketten sind Friedensbastionen", „Der Gebirgskrieg im Völkerringen". Egli confutò la teoria che considerava le alte montagne unicamente come zone di passaggio,



prevedendo che le alpi ed i nevai sarebbero diventati zona di operazioni; egli proclamò che le catene montane erano importantissime dal punto di vista geopolitico e strategico e costituivano i bastioni della pace e le garanzie della pace; fu lui a riconoscere che senza i Carpazi non si potevano difendere nè i Dardanelli, nè il Mediterraneo, nè il Canale di Suez.

Ad oriente dei Carpazi, fino alla penisola Kamcsatka, per una distesa di circa diecimila km, — eccetto i Monti Urali — non vi sono alte montagne. I centocinquanta milioni di uomini che abitano in questa sterminata regione non hanno occasione di fare dell'alpinismo. Viceversa al tempo della grande guerra, le truppe austro-ungariche e tedesche erano padrone della montagna anche d'inverno, grazie alle loro cognizioni alpinistiche. I Carpazi invernali divennero alleati naturali delle potenze centrali, mentre invece furono la catastrofe delle truppe russe non assuefatte alla montagna ed all'alpinismo. Questo elemento di vittoria è andato perduto per l'Ungheria da quando i Carpazi si trovano in mani straniere, facilitando così l'unione degli Slavi del nord e degli Slavi del sud.

E' noto che il panslavismo aspira al possesso del Mediterraneo e del Danubio. Visto che i Carpazi non erano più nelle mani degli Ungheresi, la Russia ha creduto di riprendere la sua tradizionale politica imperialista per rendersi padrona della vallata del Danubio, dei Balcani e degli Stretti. Bisogna quindi restituire nella sua integrità il bastione dell'Europa occidentale, la linea dei Monti Carpazi, all'Ungheria della quale fa parte organica, ed appartenendo alla quale il bastione carpatico ha potuto assolvere durante tutto un millennio la sua missione fatale. Restituendo all'Ungheria, ed attraverso l'Ungheria all'Occidente, il bastione dei Carpazi, si otterrà anche di rendere innocuo il panslavismo, perchè, date le esperienze della grande guerra, i Russi non possono sperare di superarne le cime. Se il bacino dei Carpazi — geograficamente unitario — tornerà ad essere anche una unità economica e politica, l'Ungheria continuerà ad essere anche in avvenire fedele sentinella dell'Occidente contro i pericoli dell'Oriente, quale era stata sempre nel passato. Come è stata fidata



custode della cultura e della civiltà occidentale contro Turchi e Tartari, distinguendosi per fedeltà, amicizia, tenacia e valore durante tutto un millennio, — così l'Ungheria saprà essere anche in avvenire la scolta impavida della civiltà europea contro il panslavismo rosso e bianco.

E' dunque necessario per l'interesse non solo dell'Ungheria ma dell'Italia, della Germania e di tutta l'Europa occidentale che la Transilvania sia restituita all'Ungheria, perchè la difesa dell'Europa contro i nuovi pericoli orientali potrà venire organizzata e realizzata soltanto se l'Ungheria continuerà a montare la guardia ai Carpazi come ha già fatto tutto un millennio.



#### IV.

### **L'Ungheria è una indissolubile unità economica**

#### *1. La voluta rovina del livello di vita delle minoranze nazionali.*

La ferrea legge della coesione geografica aveva saldato indissolubilmente, per mille anni, il territorio dell'Ungheria prebellica che ha costituito sempre una perfetta unità economica. Il grande bassopiano e le minori pianure ungheresi, produttrici di cereali, erano state integrate ed idealmente completate dalle regioni montuose produttrici in abbondanza di minerali e di legname. L'Ungheria era ricca delle materie prime necessarie all'industria, per cui l'economia ungherese non era esclusivamente agraria, ma anche industriale, e l'industria fioriva specialmente nelle regioni periferiche montane. Sono noti i vasti investimenti eseguiti dallo Stato ungherese nei territori periferici dove scarse erano le terre arative e povere le popolazioni, nei territori cioè che il Trattato del Trianon volle assegnare ad altri Stati. Vennero costruite strade, fondate fabbriche, si provvide alle istituzioni culturali ed economiche in misura maggiore che nelle altre parti del Regno. In conseguenza di questa liberale politica perseguita dallo Stato ungherese sul piano economico e culturale, le nazionalità dell'Ungheria prebellica crescevano continuamente di numero, si arricchivano, progredivano nella cultura. Il Trattato del Trianon troncò questo sano processo sconvolgendo ciecamente l'ordine economico che si era affermato nel corso dei secoli nell'Europa centrale e di sud-est. Il nuovo ordine, imposto dai trattati di pace, contrastava sotto varti aspetti con gli interessi naturali dei popoli i quali erano stati privati di molti fattori essenziali al loro naturale progresso economico.



I trattati di pace avevano isolato le fabbriche dalle fonti naturali delle necessarie materie prime, avevano isolato i produttori dalle masse dei consumatori, i proprietari di terre dai lavoratori della terra, ecc., e ne derivò un vero caos economico. Le popolazioni dei nuovi Stati furono costrette a ridurre il livello economico e culturale, e ne derivarono nuovi e più aspri malcontenti. Inaspriva la situazione il fatto che negli Stati danubiani infuriava una lotta senza quartiere tra le classi dominanti e le minoranze nazionali, le quali combattevano, e sempre combattono, per l'uso della loro lingua, per i diritti politici, per l'esistenza economica. Tale lotta è particolarmente aspra nella Transilvania dove gli Ungheresi ed i Sassoni di cultura superiore sono stati assoggettati ai Rumeni, popolo di cultura e civiltà inferiore. Oltrecchè per immanenti motivi geografici, la Transilvania fa parte integrante del Bassopiano ungherese per il suo sviluppo storico, economico e culturale: tale circostanza, confermata e corroborata da una millenaria simbiosi, ha fatto della Transilvania un paese ricco e fiorente sotto tutti gli aspetti. Qui l'agricoltura, l'industria, il commercio, la vita culturale e religiosa avevano raggiunto un livello ben più alto che nel vecchio regno di Rumenia. Ben sapevano ciò i politici rumeni i quali, perciò, promossero e sferrarono una energica campagna destinata a portare tutte le province del loro paese ingrandito allo stesso livello economico, ed a rumenizzare completamente la vita economica del paese. Il criterio di uniformare il livello economico delle varie province di uno Stato non è certamente malvagio, se applicato a favore delle province meno progredite al fine di portarle al livello di quelle più progredite. Ma facendo così, i politici rumeni non avrebbero potuto ottenere immediati risultati; e lo scopo vero di quei politici era di rumenizzare quanto prima fosse possibile tutta la vita economica del paese, anche a scapito delle province economicamente più progredite. Urgeva agire, agire subito, altrimenti le regioni di cultura superiore sarebbero inevitabilmente sfuggite al controllo dei Rumeni. Venne dunque lanciata la nuova parola d'ordine: rumenizzare la vita economica; rumenizzare l'agricoltura, l'industria, il commercio; rumenizzare le banche ed il capitale; rumenizzare le aziende



impiegando dappertutto soltanto l'elemento rumeno culturalmente inferiore, economicamente meno progredito, anche a costo di abbassare il livello generale; impossessarsi realmente, e non soltanto virtualmente, dei territori annessi alla Rumenia; impadronirsi delle città, delle roccheforti delle minoranze. E far presto. Questo era lo scopo a cui miravano i governanti ed i politici rumeni. Ma per raggiungerlo era necessario abbassare il livello delle regioni più progredite e più civili, cioè quello delle nuove „province”.

## *2. La funzione antiminoritaria della riforma agraria e della colonizzazione interna.*

Strumenti di questa politica rumenizzatrice furono la „riforma” agraria e la colonizzazione. Dopo la guerra del 1914—1918, apparve assolutamente necessaria nella nuova Rumenia una radicale riforma agraria. Nel vecchio regno di Rumenia la situazione dei contadini senzaterza era gravissima già prima della guerra mondiale passata. Una giusta riforma della terra sarebbe stata accolta favorevolmente da ognuno. Ma i politici rumeni più che alla sorte dei contadini miravano alla questione delle minoranze. Col pretesto della riforma agraria si poteva eliminare la questione delle minoranze, si potevano condannare a morte le minoranze. Bastava togliere le terre agli Ungheresi ed alle altre minoranze nazionali, ed assegnarle ai contadini rumeni: si coglievano così due piccioni ad una fava. La riforma era in funzione della politica nazionalista rumena. L'applicazione della riforma agraria conferma pienamente questo nostro giudizio. Infatti, nella Transilvania vennero espropriate più terre coltivabili che nel vecchio regno (Regat) dove ben più numerose e più vaste che in Transilvania erano le proprietà grandi. In Transilvania dominava la proprietà media. Nei riguardi delle grandi proprietà transilvane, non va dimenticato che il 52.8% del territorio transilvano è formato da pascoli, prati e boschi, mentre nel Regat le terre analoghe costituiscono il 27.1% del territorio nazionale. Tuttavia la Transilvania ebbe il minor profitto dalla riforma. Infatti, la Transilvania e la Bessarabia segnano gli indici più alti sul piano degli espropri. Nel Regat vennero espropriati



2.776.402 ettari (il 37.96% delle terre coltivabili), ed in Transilvania 1.663.809 ettari (il 44.53% delle terre coltivabili). Analoga è la situazione tra il Regat gelosamente risparmiato, e la Transilvania ben meno risparmiata, se esaminiamo e confrontiamo la distribuzione delle terre che concludeva la riforma. Nel Regat le proprietà superiori ai 50 ettari erano dopo la riforma, il 23.7%, ed in Tranilvania soltanto il 17.6%. In Transilvania i grandi proprietari erano quasi tutti ungheresi; bisognava rovinarli con la riforma, ed assegnare le loro terre ai Rumeni. E così fu fatto. Tra i beneficiati dalla riforma agraria, i Rumeni (che secondo i dati del censimento rumeno del 1930 costituiscono il 57.6% della popolazione della Transilvania) figurano per il 73.4%; e gli Ungheresi soltanto per il 16.26%, per tacere che la maggior parte di essi ebbe terre inferiori di un ettaro.

Che la riforma agraria rumena abbia avuto tendenza decisamente antiungherese, risulta anche dal fatto che i risarcimenti pagati in Transilvania ai proprietari espropriati non sono che una quindicesima parte del valore che le terre espropriate rappresentavano prima della guerra. Quanto stridente fosse la differenza del trattamento fatto alle singole province, appare da una relazione presentata dal gabinetto Bratianu dove si legge che fino al 1926 vennero rilasciate nel Regat ai proprietari espropriati, a titolo di risarcimento per le terre espropriate, obbligazioni di Stato per un valore di 4.634.579.957 lei, ed in Transilvania per il valore di 38.840.535 lei! In altre parole, lo Stato pagò, in media, ai proprietari espropriati del Regat un risarcimento di 1.670 lei per ettaro, ed a quelli della Transilvania un risarcimento di 23 lei per ettaro!

Alla riforma agraria si affianca degnamente nella Grande Rumenia, sul piano della politica economico-nazionale, il programma della colonizzazione interna. Eccettuata la linea del Basso Danubio, non vi è nella Grande Rumenia zona di confine dove la maggioranza o parte rilevante della popolazione non sia formata da nuclei compatti di popolazioni non rumene. Col pretesto della difesa dei confini si cercò perciò di spezzare questi nuclei e blocchi etnografici, ed il mezzo scelto fu un'altra volta quello di togliere le terre alle minoranze



nazionali che vivono nelle zone di confine. Fu così che nel 1930 venne votata una legge sulla colonizzazione interna la quale istituiva anche un apposito ufficio parastatale per provvedere ai nuovi compiti. La motivazione del bilancio rumeno del 1937—38 fa cenno di 36—40.000 famiglie di coloni destinati alle zone di confine, con 2—6 figlioli per famiglia. Si ottiene così una massa di coloni di circa duecentomila anime.

Con la riforma della terra e con la colonizzazione interna gli Ungheresi di Transilvania vennero spogliati quasi completamente delle loro terre; molte migliaia di famiglie ungheresi conobbero la miseria più tetra. Ma giovarono poi al popolo rumeno questi provvedimenti? Sul piano economico, certamente no; perchè, data la loro scarsa preparazione tecnica, i coloni rumeni non potevano sostituire gli agricoltori minoritari, veri professionisti del genere, nelle regioni minoritarie dove l'agricoltura aveva raggiunto un altissimo livello. Le autorità rumene si preoccupavano esclusivamente dell'aspetto politico-nazionale dei provvedimenti, e trascuravano di dare il necessario appoggio morale e materiale, la necessaria assistenza tecnica ai Rumeni che beneficiavano dei vantaggi della riforma agraria e della colonizzazione interna. Molte famiglie di questi „coloni” rumeni rimasero senza tetto, e dovettero sistemarsi alla maniera dei popoli seminomadi; privi di casa, di animali e della necessaria suppellettile agricola, dovettero impiegarsi come contadini avventizi e pastori presso gli indigeni minoritari. Molti di questi coloni precipitarono nella più squallida miseria. La riforma agraria e la colonizzazione interna non giovarono ad alcun popolo della Transilvania; tutti: gli Ungheresi, i Sassoni, i Rumeni ne ebbero danno. E ne risultò compromessa e sconvolta tutta la struttura agricola della Transilvania.

### 3. *La lotta contro le minoranze sul piano economico.*

Il regime rumeno ha inoltre troncato lo sviluppo dell'industria transilvana. Con l'Ungheria, la Transilvania era una regione industriale molto progredita e fiorente. L'industria vi si era affermata già prima della guerra mondiale, promossa dalle energie naturali — quali il gas metano — che erano state scoperte e messe



in valore specialmente nel 1913—1914. Il Governo ungherese aveva studiato vasti progetti per lo sfruttamento delle energie idriche nel campo dell'industria. Trianon ha troncato anche questo processo di sviluppo. Per continuare a svilupparsi, l'industria della Transilvania avrebbe avuto bisogno di una buona piazza interna, ricca ed esigente. Ma il livello di vita delle popolazioni agricole del Regat era ben lontano da quello della popolazione del grande bassopiano ungherese, agiata, civile, esigente. Inoltre, dopo il distacco dalla madrepatria, l'industria transilvana era rimasta senza capitali. Ma contribuirono ad inaridire l'industria transilvana anche punti di vista nazionalistici rumeni. Nel 1922 venne ordinata la nazionalizzazione delle imprese commerciali ed industriali, e costituita, presso il ministero rumeno dell'industria, una speciale Commissione economica col compito di controllare e riferire circa ogni trasformazione, aumento di capitale, cambiamento di sede, ecc., delle ditte. Prima di concedere le necessarie patenti, il ministero udiva il parere della commissione, la quale esigeva anzitutto che il 75% dei direttori e dei controllori delle ditte ed aziende, ecc., fosse di nazionalità rumena; e due terzi delle azioni in mano rumena. Quasi subito dopo la creazione della Grande Rumenia, quel governo aveva provveduto a tenere in evidenza, oltre al capitale straniero interessato nella vita economica del paese, anche il capitale nazionale minoritario. Ma l'avidità e lo sciovinismo rumeni non si erano limitati al controllo della vita economica minoritaria: essi miravano a completamente distruggerla. Era necessaria una lotta senza quartiere per distruggerla, e questa lotta venne iniziata, senza veli, dal presidente del consiglio Alessandro Vajda-Vojvoda, l'ex-capopopolo dei Rumeni d'Ungheria e campione della libertà e dell'eguaglianza delle minoranze nazionali. Nell'agosto del 1933 egli inviava, infatti, una circolare riservata e confidenziale alle ditte, aziende, ecc. private ordinando loro di impiegare elementi minoritari unicamente in ragione dell'indice numerico della rispettiva minoranza. La circolare, però, non indicava tale indice numerico, prestandosi così a venire interpretata arbitrariamente. Infatti, le autorità dipendenti applicavano l'indice numerico generale, e non quello particolare delle singole pro-



vince, in alcune delle quali gli Ungheresi formavano il 60—90% della popolazione. Il provvedimento escogitato dal Vajda-Vojvoda ebbe, naturalmente, tutto l'appoggio della stampa ultranazionalista, che esigeva ulteriori provvedimenti più severi. Si giunse così alla legge del 16 luglio 1934 la quale ordinava che l'80% degli operai e degli impiegati, ed il 30% dei direttori e dei controllori dovevano essere di nazionalità rumena nelle aziende private. La legge venne applicata con inaudita severità; vane furono le proteste dei Sassoni di Transilvania, vane le dimostrazioni a Nagyszeben, Segesvár, Beszterce, Szászsebes ed a Szászváros contro gli inumani provvedimenti che significavano la rovina dell'elemento tedesco di Rumenia.

La popolazione delle nuove province venne colpita sensibilmente anche dalla politica finanziaria e bancaria colla quale il governo cercava di promuovere unicamente gli interessi delle vecchie province. In Transilvania decadeva il livello dell'agricoltura, si intralciava il normale sviluppo dell'allevamento del bestiame e dell'industria mineraria, si trascuravano le industrie; a ciò si affiancava una politica commerciale e doganale che favoriva unicamente le vecchie province del Regat. Gli istituti finanziari e le imprese economiche delle nuove province, specialmente quelle minoritarie, non ottenevano che scarsissimi aiuti dallo Stato e dalla Banca Nazionale. E tali aiuti avevano un portata essenziale, se teniamo conto del fatto che data la povertà di capitale, nella nuova Rumenia si pagavano interessi del 25—30, anzi alle volte del 40% par prestiti „privati”. Il tasso del 6% applicato dalla Banca Nazionale, significava trovare del denaro regalato. Ma di questo regalo ben poco godettero gli istituti finanziari minoritari delle nuove province. Sfavorevole era il trattamento fatto alle cooperative delle nuove province. Così, p. e., nel 1930, le cooperative rumene di Transilvania ottennero dallo Stato crediti per 156 milioni di lei, e quelle minoritarie nemmeno un centesimo.

Particolarmente dannosa, la più dannosa, per le minoranze doveva risultare la politica tributaria rumena. Le minoranze erano alla mercé delle autorità tributarie rumene, che procedevano arbitrariamente e senza alcuna responsabilità. Nel 1921 il ministro delle



finanze dell'epoca aveva fatto votare una legge sull'unificazione dei vari sistemi tributari, perché — come rilevava la motivazione della legge — mentre un commerciante del Regat pagava 1.526 lei di imposta per proventi fino a 31.000 lei, uno di Transilvania ne pagava 8.461. In Transilvania vennero introdotte, accanto alle vecchie imposte, anche quelle del Regat; ma non viceversa. La scala delle imposte era più alta nelle province nuove che in quelle del Regat. I Rumeni di Transilvania protestarono molte volte contro questi sistemi che degradavano la Transilvania al rango di colonia, lamentando che il 70% delle spese dello Stato veniva sostenuto dalla Transilvania.

L'onere tributario variava secondo la nazionalità dei contribuenti. Così, mentre ogni contadino ungherese del comitato „siculo” di Csik pagava, nel 1928, 179 lei di imposta agricola, e 176 lei di imposta quelli del comitato di Hâromszék, i contadini del comitato in maggioranza rumeno di Máramaros, ne pagavano 35. Ritroviamo le stesse stridenti differenze sul piano delle imposte pagate dalla imprese industriali e dalle professioni libere. Così i liberi professionisti del comitato ungherese di Csik pagavano, in media, nel 1928, 1.600 lei di imposte, ma quelli del comitato di Gorj nel Regat 675, e 310 quelli del comitato di Valcea.

Vi sono inoltre imposte che colpiscono specialmente o esclusivamente i contribuenti minoritari. Così, p. e., l'art. 24 della legge nro 3.248 del 1923 autorizza i comitati e le città a colpire con un'imposta speciale le insegne delle ditte: e precisamente con un'imposta fino a 500 lei le insegne in lingua rumena, e fino a 8.000 lei quelle in altra lingua. Il decreto nro 291.889/1935 del ministero del commercio colpisce con una speciale imposta le ditte che non tengono la loro contabilità in lingua rumena.

Anche la politica commerciale e delle comunicazioni è in funzione degli interessi del Regat. Gli accordi commerciali e doganali mirano a facilitare anzitutto la valorizzazione dei prodotti del Regat, e trascurano gli interessi ed i bisogni delle nuove province. Si spiega così la difficile situazione in cui versa l'industria mineraria del carbone e del sale in Transilvania, e la catastrofe dell'industria del legname nella „Terra dei Si-



suli". I Monti Carpazi sono ricoperti di foltissime foreste, limitatissima vi è l'agricoltura e la pastorizia. L'industria del legname costituisce la principale occupazione dei „Siculi". Ma dato l'indirizzo della politica commerciale rumena, l'esportazione del legname è cessata quasi completamente.

Il commercio è ostacolato dagli alti monti che separano la Transilvania dalla Rumenia e che rendono difficili le comunicazioni tra le vecchie e le nuove province.

L'agguagliamento economico della Grande Rumenia ha condotto ad una stasi economica nella Transilvania e nelle altre nuove province, mentre nessun vantaggio ne ha ricavato il contadino rumeno del Regat. Le genti della Transilvania: ungheresi, rumeni e tedeschi accusano un grave malessere sul piano economico e culturale; tale crisi si è aggravata sempre di più nel ventennio di regime rumeno. I capi rumeni della Transilvania hanno protestato non una volta nei trascorsi venti anni contro la egoistica e corrotta politica perseguita dal Regat. I laghi degli Ungheresi e dei Tedeschi di Transilvania, oppressi sul piano economico culturale e politico, sono noti in tutta Europa. L'Ungheria ha cercato sempre di favorire l'economia transilvana; la Rumenia ha fatto il contrario; ha semplicemente sfruttato la nuova provincia.

L'Ungheria ha costruito strade, ha favorito lo sviluppo dell'industria e del commercio, ha creato l'agricoltura, ha contribuito al benessere materiale e spirituale di tutte le nazionalità della Transilvania; la Grande Rumenia in soli vent'anni di malgoverno ha troncato ogni sviluppo ed ha ridotto nella miseria le popolazioni transilvane. Venti anni di regime rumeno hanno dimostrato che la Transilvania non può reggersi senza l'Ungheria, non solo per motivi storici e geografici ma anche per motivi economici.



## V.

### Cultura ungherese — cultura rumena

#### *1. I Rumeni nell'opinione dell'estero.*

L'ordinamento dato all'Europa centrale e sud-orientale dopo la guerra mondiale ha creato sul piano culturale una situazione che verrà indicata un giorno come il capitolo più triste e desolante della storia dell'umanità. Nella Transilvania vennero aggregate alla Rumenia nazionalità che erano state fino al momento del distacco elementi costruttori e conservatori dello Stato e che avevano raggiunto un alto livello di cultura. La Transilvania era la classica terra della libertà politica e religiosa, dove la cultura rumena si era sviluppata ed affermata coll'aiuto dei principi ungheresi. E' un fatto innegabile che la vera culla della cultura rumena è stata l'ungherese Transilvania.

I governi dei principi di Transilvania dovettero faticare non poco prima di abituare gli sfrenati e turbolenti Rumeni all'ordine sociale e legale, ed al rispetto delle istituzioni giuridiche dello Stato; in altre parole per addomesticare quel popolo di pastori seminomadi e per ricavarne un elemento pacifico ed ordinato, laborioso ed agricolo. Compito invero arduo, perché i pastori rumeni erano molto proclivi all'anarchia ed all'immoralità. Numerosi dati autentici ci dicono quanto fosse stato difficile inquadrare i Rumeni di Transilvania nel sistema giuridico dominante, e quanti grattacapi avesse causato ai re d'Ungheria ed ai principi di Transilvania il problema del loro sviluppo culturale.

Il più grande sovrano ungherese del sec. XIV, Luigi il Grande, dopo essere ritornato dal secondo suo viaggio in Transilvania, aveva firmato un decreto che regolava la procedura penale in Transilvania. Lamenta il



re che numerosi fossero in Transilvania i malfattori, specialmente tra i Rumeni, causa il disordine in cui vivevano; perciò il re autorizzava la nobiltà ad estirpare i malfattori, in generale, e specialmente quelli Rumeni. Da quando erano apparsi in Ungheria, i Rumeni erano stati considerati sempre, e non soltanto in Ungheria, come un elemento indisciplinato e nemico dell'ordine, che non rispettava la proprietà privata, l'ordine sociale e le istituzioni dello Stato. Citiamo a proposito il seguente esempio. L'ambasciatore veneto Pietro Duodo ritornato da un viaggio in Ungheria riferisce in un suo rapporto del 21 gennaio 1599 sui Rumeni di Transilvania quanto segue: „I Valacchi (Rumeni) sono la feccia delle genti; sono pastori e vanno vestiti molto miseramente. Si sono rifugiati qui (in Transilvania) per sfuggire alle persecuzioni dei loro voivodi." Questo passo dell'ambasciatore veneto Pietro Duodo ha tramandato alla posterità non soltanto un giudizio autentico sul loro basso livello di vita, ma anche una nuova conferma che si erano rifugiati in Transilvania dalla Valacchia e che quindi non erano abitanti indigeni o aborigeni della Transilvania. Ma Pietro Duodo non è l'unico straniero che ci dia un quadro tanto desolante della barbarie e della nessuna cultura e civiltà dei Valacchi.

Ai tempi del voivoda di Moldavia Vasilie Lupu, si trovava alla corte di Transilvania Paolo, diacono di Aleppo, che aveva accompagnato nel suo viaggio in Europa il patriarca di Antiochia Macario. Paolo ci lasciò il suo giornale di viaggio in lingua araba. Venne tradotto in inglese da Belfour e pubblicato a Londra nel 1836 sotto il titolo di „The travels of Macarius patriarch of Antioch". Vi leggiamo il seguente giudizio sui Rumeni di Moldavia: „L'Onnipotente Iddio non ha creato in alcun luogo dell'universo un popolo guasto e corrotto come quello di Moldavia. Qui tutti sono assassini e ladri. Risulta dalle liste dei condannati che sotto il governo del beg Vasiliev vennero condannati a morte per assassinio e furto ben più di quarantamila persone; e dire che i colpevoli non vengono puniti subito con la pena di morte. Nessuna traccia di onestà e di pudore nelle donne e nelle fanciulle. Sono cristiani, soltanto formalmente; il cattivo esempio viene dato dai loro sacerdoti che trascorrono le notti in bagordi ed orgie." La



descrizione del diacono di Aleppo Paolo riflette fedelmente il carattere di tutto il popolo rumeno.

I Valacchi infiltrati portarono seco e introdussero in Transilvania il basso livello e le tare di carattere e morali dei Valacchi della Moldavia e della Valacchia. E non erravano punto gli storiografi dell'Europa sud-orientale affermando che la cultura occidentale finiva ai confini orientali della Transilvania.

Appunto perciò troviamo enunciato nella raccolta delle leggi transilvane dei secoli XVI e XVII, nelle cosiddette „*Approbata et Compilata*“, che i Valacchi di Transilvania si distinguono per la loro indisciplinatezza e violenza disturbando la vita normale delle altre nazionalità. Giorgio Reicherstorfer scrive di loro, nel 1550, quanto segue: „Tra questi (cioè tra gli Ungheresi ed i Sassoni) vivono anche i Valacchi, dispersi nelle terre abbandonate ed il qualche villaggio. Sono gente forte e resistente, che vive quasi esclusivamente delle proprie gregge, e di buoi e cavalli quasi sempre rubati. I Valacchi indossano vesti di pelo di capra che essi stessi tessono, e vivono ignorando qualsiasi legge umana.“

Nel periodo 1722—1726 era governatore della Piccola Valacchia, della regione del fiume Olt, chiamata anche Oltenia, il generale imperiale conte Königsegg, il quale inoltrò nel 1725 un memoriale al re d'Ungheria Carlo III, proponendogli di trasferire nella Piccola Valacchia (Oltenia) tutti i Valacchi colonizzati nelle terre dei Sassoni in Transilvania, „perché — così scriveva il generale imperiale — i Valacchi, anticamente accolti e colonizzati come contadini dai Sassoni, si erano moltiplicati al punto da quasi superare i Sassoni; inoltre questi Valacchi costituiscono una continua minaccia per i Sassoni per le loro malvagità, ruberie, stregonerie e per gli incendi dolosi. Sarebbe perciò molto opportuno ed utile ricondurre nella sua antica patria a sud dei Carpazi questa gente che è suddita dei Sassoni ma che si dimostra piuttosto nociva che utile ad essi.“

Quarantadue anni più tardi, il governatore del Banato di Temes, conte Rialph Perlas, propone, nel 1767, alla regina d'Ungheria Maria Teresa di allontanare d'urgenza i Valacchi dalle vicinanze dei nuovi villaggi tedeschi, perché „i coloni tedeschi inorridiscono al solo pensare di poter venire colonizzati nelle terre situate sul



territorio abitato dai Valacchi. E' stato assodato che nella recente guerra turca, le popolazioni tedesche del Banato hanno sofferto dalle nomadi bande armate dei Valacchi danni ben maggiori che dal Turco stesso. Questi predoni hanno saccheggiato ed incendiato molti villaggi tedeschi, ammazzato molti abitanti, catturato degli altri per venderli poi come schiavi ai Turchi. Non va trascurata poi la circostanza che in caso di guerra la difesa delle piazzeforti di Temesvár e di Arad può essere più efficacemente assicurata se la zona tra le due fortezze è abitata da popolazioni fedeli e fidate, e non da genti alle quali è assolutamente indifferente se si trovano sotto dominio cristiano o turco e che sono pronte ad adattarsi ad ogni cambiamento contingente."

Potremo citare ancora numerose dichiarazioni che mettono in chiara luce e svelano il nessun valore morale e di carattere dei Valacchi. Ci limiteremo a riprodurre alcune parti di un rapporto presentato dall'arciduca Giuseppe, più tardi imperatore, alla madre Maria Teresa, regina d'Ungheria. L'imperatore Giuseppe II è considerato dagli storiografi e dai politici rumeni fautori della teoria daco-rumena, come un amico ed un protettore del popolo rumeno contro la tirannide e l'oppressione della nobiltà ungherese. Sorprende quindi che questo imperatore, presunto amico dei Rumeni, ci abbia lasciato un quadro molto tetro e sfavorevole dei Rumeni del sec. XVIII. Nel 1768 il futuro imperatore si era recato a visitare il Banato di Temes, ed aveva riferito in seguito sulle cose vedute a sua madre Maria Teresa, regina d'Ungheria. „I Serbi ed i Valacchi — riferisce l'arciduca — obbediscono ciecamente ai loro sacerdoti. Ma grande è la differenza tra l'obbedienza di questi due popoli. L'obbedienza dei Valacchi, data l'indescrivibile ignoranza e stupidità di quel popolo, è una obbedienza servile, passiva. Anche i Serbi sono discretamente ignoranti, ma la loro obbedienza si ispira almeno a profondo zelo religioso. I preti ai quali è affidata la cura delle anime vengono reclutati dall'ignorante ceto dei contadini, e generalmente non sanno nemmeno leggere, sono indegni dell'alto ministero spirituale loro affidato, non sono né capaci né adatti a spiegare l'Evangelo o interpretare i Sacri Testi. E' escluso che sacerdoti di tale



risma siano capaci di promuovere l'educazione e la cultura del popolo. Comunque le scuole elementari, l'istruzione della gioventù sono cose ignote e sconosciute tanto ai Serbi che ai Valacchi. Tra mille uomini non se ne trova uno che sappia scrivere e leggere nella propria lingua materna. Per stendere le loro domande o le loro lagnanze, i comuni devono ricorrere a qualche prete più abile o colto ed affidargli anche le pratiche più importanti senza essere in grado di controllare se quanto scrivono questi „popa” corrisponda veramente alle loro intenzioni ed ai loro bisogni. Il catechismo e la predica sono sconosciuti tra loro. Gli stessi vescovi di altro non si preoccupano che di estorcere ai fedeli quanto più denaro possono, per spenderlo poi inutilmente in bagordi. Non si contano gli abusi commessi con le scomuniche e gli anatemi. Quasi sempre si tratta di volgari tentativi di ricatto.”

## 2. Quello che gli Ungheresi diedero ai Rumeni.

I principi di Transilvania hanno tentato tutto per addomesticare ed inquadrare nella società civile questo popolo di pastori nomade, indisciplinato, rozzo ed ignorante. Così, p. e., i principi protestanti di Transilvania Gabriele Bethlen, Giorgio I Rákóczi e Michele Apafi, tentarono di guadagnare i Rumeni al protestantesimo ripromettendosi di giovare alla causa del loro inciviltamento. Il tentativo dei principi di Transilvania dovea dare dei risultati di straordinaria importanza per lo sviluppo futuro della causa nazionale rumena; infatti quel tentativo scosse nella Chiesa rumena l'egemonia della lingua liturgica slava sostituendovi la lingua del popolo, il rumeno, prima base delle future aspirazioni politico-nazionali di quel popolo. Tuttavia la storiografia rumena, asservita alla vieta teoria della continuità dacorumena, ha voluto scorgervi un tentativo violento ed arbitrario diretto a derubare i Rumeni della loro antica lingua e religione, per asservirli tanto più facilmente alle mire degli Ungheresi e condannarli a venire magiarizzati. Qui siamo un'altra volta sul piano della più cieca parzialità settaria; dimenticano, infatti, quei presunti storiografi che i principi di Transilvania avevano costituito alla lingua liturgica slava, la rumena e non



l'ungherese, e contribuito così fattivamente e decisamente al sorgere ed all'affermarsi della lingua letteraria rumena.

Una delle doti spirituali più nobili e più umane del popolo ungherese si riflette precisamente nell'appoggio disinteressato che sempre diede alla causa della cultura rumena, negli sforzi costantemente fatti per svilupparla e renderla grande e degna della grande comunità occidentale. Infatti furono precisamente i principi ungheresi di Transilvania che promossero intenzionalmente ed istituzionalmente la cultura rumena. La Chiesa riformata ungherese si era appena formata e costituita in Transilvania che il principe Giovanni Sigimondo propose al Parlamento di Transilvania di delegare un vescovo apposito per i Rumeni del Principato, il quale fece approvare dal concilio del 1567 che la lingua del servizio divino non doveva essere più la slava, non intesa dai fedeli, ma la rumena, la lingua del popolo. Ancora nel 1544 venne pubblicato nella città di Szeben, nella „Terra dei Sassoni“, un catechismo in lingua rumena; e nel 1559 il giudice della città di Brassó, Giovanni Benckner introduce il catechismo di Lutero nella chiesa rumena ortodossa della città. Più tardi lo stesso giudice di Brassó fonda una stamperia rumena che diretta da un diacono rumeno di Tergovistye, di nome Coresi, si afferma come la culla della letteratura rumena propriamente detta. I Sassoni luterani e gli Ungheresi calvinisti appoggiano le iniziative del diacono Coresi; tra i molti mecenati si distingue specialmente il nobile ungherese Niccolò Forró. Per tal maniera il rumeno Coresi pubblica tutta una serie di traduzioni rumene di Testi Sacri: nel 1561, gli Evangelii; nel 1562, gli Atti degli Apostoli; nel 1571, i Salmi; nel 1581, per incarico del giudice di Brassó Luca Hirscher, una seconda volta gli Evangelii. Nel 1581—1582, il vescovo calvinista rumeno Michele Tordai pubblica a spese del capitano della rocca di Déva, Francesco Geszti la traduzione rumena della Bibbia, la cosiddetta „Palia“, rimasta per molto tempo unica. La traduzione venne curata dal vescovo Michele Tordai, il quale si valse dell'opera di alcuni dotti sacerdoti rumeni, dei protopopa di Karánsebes, Lugos e Hunyad. La traduzione rumena venne condotta sulla famosa traduzione ungherese di





Gaspere Heltai; ma molte volte, mancando le opportune espressioni e parole in lingua rumena, i traduttori presero semplicemente a prestito parole e frasi ungheresi usate dallo Heltai.

La pubblicazione della „Palia” fa epoca nella storia della cultura rumena; e sono precisamente gli Ungheresi di Transilvania che offrono il loro aiuto disinteressato ai Valacchi ancora incivili e retrogadi. Sono precisamente gli Ungheresi di Transilvania che insegnano ai Rumeni a leggere in Sacri Testi nella loro lingua nazionale, e che li introducono man mano nella grande famiglia della cultura occidentale. I grandi principi ungheresi della Transilvania continuano su questo nobile ed umano cammino durante tutto il secolo XVII. Gabriele Bethlen pone mano ad una seconda traduzione rumena della Bibbia; Giorgio Rákóczi fonda a Gyulafehérvár una stamperia rumena, fa stampare in lingua rumena un catechismo calvinista che però viene condannato dal metropolita ortodosso di Jászvásár. La risposta alla condanna del metropolita viene stesa e stampata in lingua rumena dal vescovo rumeno ortodosso di Transilvania. Si avvia così la letteratura polemica e scientifica in lingua rumena per merito anzitutto degli Ungheresi di Transilvania, che tengono, per modo di dire, a battesimo la letteratura rumena.

In quell'epoca vigeva il sistema delle Chiese riconosciute, per cui erano sottoposte al controllo del Principe non soltanto le Chiese e religioni propriamente riconosciute ed approvate, ma anche e specialmente la Chiesa ortodossa che era semplicemente tollerata. I vescovi ortodossi venivano confermati dal Principe e rinnovavano la promessa di osservare le condizioni del Principe, tra le quali quella di eliminare la lingua slava e di sostituirla la rumena, cioè la lingua dei fedeli. Giorgio I Rákóczi ordina, nel 1641, al „vladika” di Bihar — che recentemente aveva nominato —, di „predicare al povero popolo valacco nella sua lingua materna, affinché esso possa confermarsi nella fede e nella religione e liberarsi così dalle eretiche superstizioni che gli avvelenano l'anima”. In seguito, nel 1643, il principe Giorgio Rákóczi depose un vescovo di rito greco e serbo che precedentemente aveva nominato, ed ordinò al nuovo vescovo di celebrare e di far celebrare dai popa



dipendenti in lingua rumena ogni servizio divino ed ogni altro rito, imponendogli inoltre di combattere energicamente le superstizioni del clero. Tali istruzioni ricorrono nei decreti di nomina firmati dal principe, rivestendo il carattere di condizioni vere e proprie, per cui i vescovi dovevano obbligarsi a celebrare i servizi divini in lingua rumena ed a provvedere all'istruzione dei fedeli nella loro lingua materna. Sul piano culturale rumeno si distinse specialmente il principe ungherese di Transilvania Michele Apafi che nominò „vladika" dei Valacchi, dei Greci e dei Ruteni Basilio Varlam, ordinandogli di aprire scuole nel monastero della sua sede, a Gyulafehérvár, ed inoltre a Hunyad ed a Máramaros, nelle quali l'insegnamento elementare doveva venire impartito in lingua rumena. I provetti dovevano imparare, in seguito, il latino; nessun accenno all'insegnamento della lingua ungherese!

Gli storiografi rumeni imparziali riconoscono unanimi che è merito dei principi ungheresi di Transilvania se poté affermarsi e progredire quella corrente spirituale culturale e letteraria che doveva eliminare dalla liturgia la lingua slava sostituendole sia nella Chiesa che nella letteratura la lingua popolare rumena, prevenendo così la vita nazionale rumena dei due voivodati di Valacchia e di Moldavia.

Gli sforzi ed i tentativi dei principi transilvani di diffondere largamente il protestantesimo tra i Valacchi di Transilvania dovevano dimostrarsi effettivamente vani. I Valacchi erano insensibili ed incapaci di apprezzare quegli elementi di libertà e di autonomia che costituivano il contenuto caratteristico e peculiare del protestantesimo. Apparentemente più fortunati furono gli sforzi ed i tentativi degli Absburgo di convertirli al cattolicesimo. Infatti, nel secolo XVIII, dopo la cacciata del Turco e la conseguente sottomissione della Transilvania agli Absburgo, re d'Ungheria, venne fondata la Chiesa greco-cattolica di Transilvania la quale doveva avere una grande importanza per lo sviluppo culturale dei Rumeni di Transilvania e dei voivodati, allora province turche.

Il vescovo valacco Pietro Aron fonda a Balázsfalva, nel 1754, un seminario ed un collegio di teologia che aveva rango di Studio. I libri adoperati a Balázsfalva,



falva erano stati introdotti anche nelle scuole della Valacchia e della Moldavia. Balázsfalva, città schietamente ungherese della Transilvania, era diventata, grazie al mecenatismo dei principi ungheresi ed al fraterno appoggio degli Ungheresi di Transilvania, la culla della letteratura e della scienza di tutta la nazione rumena in un'epoca quando nei voivodati della Valacchia e della Moldavia le popolazioni rumene dovevano servirsi della lingua liturgica greco-slava pur nelle chiese.

Ai tempi dell'imperatore Giuseppe II non si contano i libri stampati in lingua rumena nelle stamperie di Balázsfalva e di Szeben. A Buda, residenza ufficiale dei re d'Ungheria, la Stamperia dell'Università provvedeva a pubblicare gratis libri rumeni per uso delle scuole e della chiesa, al fine di promuovere il progresso culturale della ignorante popolazione rumena. Sommarmente caratteristico al riguardo il fatto che anche oggi non esiste un rituale più completo e migliore di quello in dodici volumi pubblicato a suo tempo gratis dalla Stamperia universitaria di Buda ad uso del clero e del popolo rumeno. Samuele Klein ordinò in sistema la neolatina lingua rumena (*Elementa linguae daco-romanae sive Valachicae*. Wien, 1780); Giorgio Sinkai gettava le basi della teoria della continuità daco-rumena (*Cronica Romanilor*; prima ed. Jassy, 1853; seconda edizione 1886), e Pietro Major ne dava la sintesi nella sua storia rumena (*Istoria pentru inceputul Romanilor in Dacia*. Buda, 1812). La prima rivista in lingua rumena venne fondata a Budapest sul principio dello scorso secolo, e nella città di Nagyszeben venne pubblicata la prima, e finora unica, Enciclopedia rumena.

A Balázsfalva venne costruita la grande cattedrale rumena, i cui magnifici pilastri erano ornati, notabene in pieno regime ungherese, con i colori della bandiera nazionale rumena.

La guerra per l'indipendenza del 1848 emancipò i servi della gleba, ed assicurò piena libertà ed eguaglianza politica, culturale e religiosa a tutte le nazionalità dell'Ungheria. Vaste possibilità si offrivano ai Rumeni di Transilvania per lo sviluppo della loro vita culturale, tanto più che i mezzi di tale sviluppo erano completamente a loro disposizione. La verità di questo fatto è riconosciuta dagli stessi Rumeni, come provano i libri



di Ghibu Onisifor, attualmente professore nell'Università rumena di Kolozsvár (*Viata si organizatia bisericeasca si scolare in Transilvania si Ungaria. Scoala romaneasca diu Transilvania si Ungaria*). Nessuno potrà accusare il Ghibu di parzialità. Infatti, lasciato il posto di ispettore scolastico che aveva in Transilvania, egli riparò in Rumenia per svolgere contro l'Ungheria una accanita propaganda. Diventato in seguito professore nell'Università di Kolozsvár, il Ghibu si affanna per strappare alle Chiese minoritarie ungheresi le ultime armi culturali di cui ancora dispongono. Recentemente egli non si è peritato di far confiscare, di propria iniziativa e responsabilità, tutti i beni dell'Ordine premontrense di Nagyvárad, e di farli trascrivere sui Libri del Catasto a favore dello Stato rumeno. Dunque questo Ghibu scrive quanto segue a proposito delle condizioni in cui vivevano i Rumeni sotto l'Ungheria: „la Chiesa greco-orientale rumena d'Ungheria e di Transilvania costituisce una Chiesa autonoma, la quale si governa autonomamente in base ai diritti riconosciuti dalla legge IX dell'anno 1868, salvo restando naturalmente il supremo diritto di controllo esercitato da Sua Maestà. La Chiesa dirige ed amministra indipendentemente le sue chiese, le sue scuole, le sue fondazioni, seguendo nella trattazione delle pratiche più importanti le forme del sistema rappresentativo.”

„Gli ispettori scolastici non hanno ingerenza diretta nell'andamento delle nostre scuole.”

„I consigli dei ginnasi greco-orientali rumeni di Brassó e di Brád vengono eletti dall'eforia, e confermati dal concistoro; quelli dei licei greco-cattolici vengono eletti dal concistoro; il consiglio del liceo di Naszód viene nominato dal ministro su proposta della commissione preposta all'amministrazione del Fondo dei confini militari. I professori delle altre scuole confessionali vengono eletti dal concistoro; quelli che insegnano nelle scuole governative vengono nominati dal ministro.”

„Le confessioni non sono obbligate a chiedere preventivamente il permesso per aprire scuole, limitandosi a darne comunicazione al ministro competente.”

„A norma della legge XXXVIII dell'anno 1868, i genitori possono scegliere liberamente la scuola dove iscrivere e far istruire i loro figlioli.”



„La lingua dell'insegnamento ed i programmi didattici vengono stabiliti dagli enti che provvedono al mantenimento della rispettiva scuola”.

„La popolazione della Chiesa rumena ortodossa era, nel 1913, di 1,875.000 anime. La Chiesa otteneva un sussidio governativo di 179.000 corone-oro all'anno, per le spese dei concistori e dei seminari. La Congrua (cioè il contributo del governo agli stipendi dei sacerdoti ortodossi) ammontava a tre milioni di corone-oro all'anno. Le scuole elementari rumene godevano un sussidio governativo di un milione di corone-oro. Il governo contribuiva agli stipendi dei professori di scuola media con una aggiunta di ventunmila corone-oro all'anno. La Chiesa rumena provvede al mantenimento di 1536 scuole elementari con 1780 maestri, di sei scuole medie e di un internato.”

„La Chiesa rumena greco-cattolica ha 1475 parrocchie e 1600 chiese-figlie; essa provvede a mantenere 1146 scuole elementari con 1120 maestri, e nove scuole medie. La congrua e i sussidi statali sono proporzionati a quelli goduti dalla Chiesa greco-orientale.”

„La lingua d'insegnamento in tutte le scuole confessionali rumene, è la rumena.”

„La legge XVIII dell'anno 1879 ha introdotto nelle scuole confessionali l'insegnamento obbligatorio della lingua ungherese” (prima, cioè, la lingua ungherese era bandita dalle scuole confessionali rumene).

„La legge XXVII dell'anno 1907 (la cosiddetta legge Apponyi) trasformò i maestri delle scuole confessionali in funzionari pubblici, esigendo da loro il giuramento alla costituzione ungherese. L'insegnamento della lingua ungherese è stato reso obbligatorio nelle scuole miste per 13 ore settimanali, e nelle scuole di sei classi, per 39 ore settimanali. Lo Stato sovvenziona e sussidia le scuole confessionali se queste corrispondono alle condizioni volute dallo Stato (locali adatti, maestri abilitati, progressi nell'insegnamento della lingua ungherese e nei sentimenti patriottici); ma in cambio del sussidio lo Stato è autorizzato a stabilire il programma di studio di cinque materie” (lingua ungherese, storia, geografia, nozioni giuridico-costituzionali e aritmetica).

Vale la pena di citare quanto scrive relativamente all'interpretazione della legge Apponyi l'ordinanza nro



11.410 in data 30 settembre 1910 dell'arcidiocesi arcivescovile rumena di rito greco-orientale di Transilvania: „Richiamiamo la Vostra attenzione sul § 20 della legge XXVII dell'anno 1907 che è stato erroneamente interpretato da alcuni nel senso che nelle scuole confessionali sovvenzionate dallo Stato si debba insegnare in lingua ungherese anche la matematica, la storia, le nozioni giuridico-costituzionali e la geografia, e che per l'insegnamento di queste materie si debbano usare libri scolastici ungheresi. Tale interpretazione è assolutamente errata. Nelle scuole confessionali rumene greco-cattoliche la lingua d'insegnamento è a norma della legge XXVII dell'anno 1907 (§ 18) la lingua ufficiale della Chiesa rumena, cioè il rumeno. In tutte le nostre scuole confessionali, siano esse sussidiate o meno dallo Stato, tutte le materie scolastiche vengono insegnate esclusivamente in lingua rumena, eccettuata la lingua ungherese, attraverso all'insegnamento della quale devono venire impartite certe nozioni di matematica, storia e giuridico-costituzionali. Tuttavia l'insegnamento in lingua ungherese di tali nozioni potrà venire impartito soltanto quando gli alunni le avranno precedentemente apprese in lingua rumena; e tali nozioni non potranno venire impartite nelle ore di matematica, di storia, di nozioni giuridico-costituzionali e di geografia, che devono essere tenute esclusivamente in lingua rumena, sibbene nelle numerose ore dedicate all'insegnamento della lingua ungherese. I libri ed i manuali scolastici possono essere soltanto in lingua rumena, e non bilingui perché questi meccanizzano l'insegnamento. Le nostre scuole non sono bilingui, ma, come dice la legge, „scuole con lingua d'insegnamento rumena“, e tali, cioè rumeni, debbono essere anche i libri ed i manuali usati in quelle scuole. La legge non prescrive che i libri usati nelle nostre scuole debbano essere approvati dal ministero; la legge esige unicamente che i libri di matematica, storia, di nozioni giuridico-costituzionali, e di geografia, usati nelle scuole sussidiate dallo Stato, siano provvisti della autorizzazione del ministero. La legge esige unicamente l'approvazione da parte del ministero dei libri di lingua ungherese usati nelle scuole non sussidiate dallo Stato.”

Dai passi or ora citati delle opere del prof. Onisifor



Ghibu, e dalla ordinanza di cui sopra dell'arcidiocesi arcivescovile rumena di rito greco-orientale di Transilvania risulta inequivocabilmente quanto segue:

1. La lingua d'insegnamento nelle scuole di lingua rumena, era sempre la lingua rumena. La matematica, la storia, la geografia, le nozioni giuridico-costituzionali non venivano insegnate come materie a sé, ma piuttosto come esercizi di lingua nelle ore destinate all'insegnamento della lingua ungherese. Praticamente le materie di cui sopra venivano insegnate agli alunni prima in lingua rumena nelle ore destinate all'insegnamento delle rispettive materie; e soltanto in seguito la materia già imparata in lingua rumena veniva ripetuta in ungherese nelle ore destinate all'insegnamento della lingua ungherese, quasi si trattasse di esercizi di traduzione e di conversazione.

2. I Rumeni di Transilvania potevano creare liberamente scuole nuove. Le loro Chiese godevano di una ampia autonomia.

3. Lo Stato ungherese sussidiava le scuole confessionali ed i sacerdoti delle Chiese minoritarie.

4. Le Chiese potevano svolgere liberamente la loro attività, punto impedito o limitato dallo Stato.

5. Lo Stato ungherese rispettava sempre scrupolosamente i beni delle Chiese.

6. I vescovi delle Chiese minoritarie erano membri ex offio della Camera alta del Parlamento ungherese.

L'Ungheria storica ha adempito sempre con zelo e fedeltà i suoi compiti e la sua missione; ha servito zelantemente la civiltà ed il progresso; ha contribuito all'evoluzione economica e culturale delle sue minoranze nazionali. Grazie alle istituzioni dello Stato ungherese ed ai provvedimenti dei governi ungheresi, grazie alle istituzioni culturali transilvane, i Rumeni di Transilvania hanno potuto raggiungere un livello di cultura e di civiltà molto alto, che se rimane inferiore di molto a quello degli Ungheresi e dei Sassoni di Transilvania, supera quello dei Rumeni del vecchio regno (Regat). A conferma di questo nostro giudizio ci richiamiamo un'altra volta al ricordato prof. Ghibu in quale si è occupato nelle sue opere (*Viata si organizatia biscericeasca si Ungaria*; Bucuresti, 1915, p. 164 e *Scoala romaneasca*,



1915, p. 37) della pubblica istruzione rumena in Transilvania. Risulta da questi libri che nel 1914, in pieno regime ungherese, vi era una scuola di lingua esclusiva rumena per ogni 1016 abitanti rumeni, e per ogni 945 abitanti di religione greco-orientale vi era un maestro greco-orientale, lo stipendio del quale veniva pagato in gran parte dallo Stato ungherese, il quale si sobbarcava ben un terzo degli stipendi complessivi di tutti i maestri greco-orientali. Nella medesima epoca, in Rumenia vi era una scuola elementare soltanto per ogni 1418 abitanti (*Anuarul Statistik al Romaniei 1924*, pp. 10 e 234).

### 3. *Quello che i Rumeni diedero agli Ungheresi.*

Il Trattato di pace del Trianon che strappava all'Ungheria la Transilvania per assegnarla arbitrariamente alla Rumenia di civiltà ben inferiore, ha troncato violentemente il normale processo di sviluppo culturale affermatosi in Transilvania nel corso dei secoli. I governi della Grande Rumenia hanno adottato, anche sul piano culturale, il principio del livellamento, dell'agguagliamento, preoccupandosi anzitutto di ridurre l'alto livello della cultura transilvana a quello decisamente inferiore della cultura del Regat. Il convegno di Gyulafehérvár, dove i Rumeni di Transilvania dichiararono l'unione della Transilvania alla Rumenia, aveva chiesto piena libertà nazionale per il popolo di Transilvania, diritti eguali e piena libertà di culto per tutte le confessioni, inoltre l'applicazione dei principii democratici in ogni settore della vita pubblica, ed in particolare il suffragio generale, segreto, diretto, eguale, anche per le donne, la libertà di stampa, dei comizi e di associazione, e quella di difendere liberamente le proprie idee. Vi erano inoltre i patti minoritari che garantivano sulla carta i diritti delle minoranze nazionali aggiudicate alla Rumenia. Ma i governi rumeni ignorarono sistematicamente sia le decisioni del convegno di Gyulafehérvár, sia le disposizioni dei patti minoritari. Venti anni di dominazione rumena sono stati sufficienti per distruggere completamente la vita culturale e religiosa delle nazionalità non rumene della Transilvania.

Citiamo anzitutto l'art. 22 della costituzione rumena del 1923: „La libertà di coscienza è assoluta.



Lo Stato garantisce eguali libertà ed eguale tutela a tutte le confessioni, a condizione che il loro esercizio non offenda e contraddica all'ordine pubblico, ai buoni costumi ed alla Costituzione dello Stato.

La Chiesa greco-orientale (ortodossa) e la Chiesa greco-cattolica sono Chiese nazionali rumene.

La Chiesa rumena greco-orientale è la Chiesa dominante nello Stato rumeno, perché la gran maggioranza dei Rumeni segue quella Chiesa. La Chiesa greco-cattolica gode la precedenza sulle altre confessioni dello Stato."

L'articolo citato comprende già una stridente contraddizione, in quanto che mentre garantisce eguali libertà ed eguale tutela a tutte le confessioni da parte dello Stato, stabilisce subito delle essenziali differenze tra le Chiese e le confessioni. La Chiesa ortodossa greco-orientale ottiene il rango di religione dominante ed ufficiale dello Stato. La Chiesa greco-cattolica segue subito a quella ortodossa ed ha la precedenza sulle altre confessioni dello Stato.

La costituzione rumena del 1923 stabilisce una speciale gerarchia agli effetti pubblicistici e costituzionali tra le religioni e le confessioni dello Stato. Al culmine della gerarchia, dominante su tutte le confessioni e Chiese, sta la Chiesa ortodossa greco-orientale con gli attributi di religione di Stato. Segue immediatamente la Chiesa rumena greco-cattolica con un privilegio pubblicistico molto importante: tutti i suoi vescovi hanno seggio, *ex offio*, nel Parlamento del Regno. Le altre confessioni e religioni non godono dei privilegi accordati alle due Chiese nazionali rumene, e vengono a trovarsi molto in fondo nella gerarchia ecclesiastica. I vescovi cattolici e protestanti non sono tutti senatori *ex offio* come i vescovi greco-orientali e greco-cattolici, mentre lo erano indistamente sotto l'Ungheria.

Ma tanta è l'intolleranza religiosa del governo rumeno e della Chiesa di Stato greco-orientale, che essi non si sono peritati di ledere i diritti della Chiesa rumena greco-cattolica. Non una volta sono state sequestrate chiese greco-cattoliche e consegnate alle autorità ecclesiastiche greco-orientali. Tali arbitri avvenivano coll'appoggio delle autorità politiche e del clero greco-orientale che si distingueva per il suo procedere vio-



lento. Così, p. e., nel comune di Pojána, nel comitato di Hunyad, il popa ortodosso, spalleggiato dai suoi parrocchiani, ha scacciato il prete greco-cattolico, demolendo per giunta la chiesa greco-cattolica. Un decreto ministeriale ha tolto la chiesa ai Ruteni greco-cattolici di Succava, per metterla a disposizione della Chiesa rumena greco-orientale. Il vescovo greco-cattolico di Máramaros, mons. Russu, presentò un'interpellanza, per questo fatto, al Senato nella seduta del 30 gennaio 1937; ma venne fischiato in piena seduta ed accusato di svolgere propaganda irredentistica russa. Questo caso basterà a chiarire quale possa essere il trattamento fatto in Rumenia alle altre confessioni e Chiese non privilegiate.

La legge ecclesiastica del 1928 contiene contro le Chiese non rumene disposizioni che degradano queste antiche libere Chiese al rango di Chiese tollerate. La legge autorizza lo Stato ad intervenire nell'amministrazione, nelle faccende economiche e spirituali delle confessioni; ostacola, anzi proibisce — ciò che la motivazione della legge mette in rilievo con particolare soddisfazione — le offerte dei correligionari all'estero; frena lo spirito di beneficenza dei fedeli; compromette l'efficienza delle sentenze dei tribunali ecclesiastici; intacca il diritto esclusivo dell'insegnamento religioso; scuote l'autorità delle Chiese sul piano delle imposte ecclesiastiche.

Il 10 maggio 1927 lo Stato rumeno concluse con la Santa Sede un concordato che significa una nuova serie di illegalità e di diminuzioni nei confronti della Chiesa romano-cattolica di Transilvania. Il concordato ha abolito il vescovato di Várad, fondato otto secoli or sono dal re d'Ungheria Ladislao il Santo, e lo ha incorporato al vescovato di Szatmár. Il concordato ha sottoposto gli antichissimi vescovati di Transilvania e di Csanád, fondati or sono novecento anni da Santo Stefano, primo re apostolico d'Ungheria, vescovati che contano trecentocinquantomila rispettivamente quattrocentocinquantomila anime, all'arcivescovato di Bucarest, di recente costituito, privo di qualsiasi tradizione storica e che conta soltanto diecimila fedeli, estranei per sentimenti e lingua ai cattolici di Transilvania. Il concordato ha fuso l'amministrazione della Chiesa romano-cattolica con



quella della Chiesa greco-cattolica; e dire che prima del cambiamento del regime politico la Chiesa greco-cattolica aveva protestato sempre energicamente contro qualsiasi tentativo del genere. Il concordato ha introdotto definitivamente l'insegnamento della lingua rumena nelle scuole degli Ordini religiosi che da tempi antichissimi insegnavano esclusivamente in lingua ungherese.

Ma si trovano in una situazione molto critica anche le Chiese protestanti di Transilvania, le quali godevano una volta una ampia autonomia sviluppatasi gradatamente nel corso dei secoli e sempre rispettata dall'Ungheria. Avvenuto il cambiamento del regime politico, la Rumenia si è affrettata a soffocare legislativamente, ligia allo spirito antiautonoma applicato nel vecchio regno, l'attività di tutte le Chiese protestanti della Transilvania. Lo Stato controlla i convegni, anzi, gli stessi servizi divini delle Chiese protestanti. Uno dei compiti più importanti delle Chiese protestanti e di quella cattolica era quello scolastico, ed a questo fine le Chiese in parola fondavano e provvedevano a mantenere molte scuole. Ma le autorità rumene impediscono alle chiese minoritarie di svolgere la necessaria attività, e le loro scuole sono condannate a lenta ma sicura morte.

Il governo rumeno mira a rovinare economicamente le chiese minoritarie affinché siano costrette a trascurare l'insegnamento e non possano creare nuove scuole. A questo fine ha servito la riforma agraria, nel corso della quale i quattro vescovati romano-cattolici di Transilvania hanno sofferto perdite gravissime: prima della riforma le loro terre erano vaste 290.649 iugeri, dei quali sono stati espropriati ben 277.645, il 95.5%! Le Chiese protestanti possedevano 81.106 iugeri, dei quali vennero espropriati 36.686, cioè il 45.23%. Complessivamente, la Chiesa cattolica e le Chiese protestanti di Transilvania hanno dovuto rinunciare all'84.5% delle loro terre.

Ma il governo rumeno non si limita ad impedire attraverso a confische, sequestri, espropriazioni di terre e di beni, alle chiese minoritarie di svolgere la loro missione scolastica; la Rumenia ostacola ed impedisce l'attività delle scuole minoritarie confessionali anche con provvedimenti legislativi, pur avendo firmato a Parigi, il 19 dicembre 1919, il patto relativo alla tutela delle



minoranze, l'art. 9 del quale dice chiaramente che „le minoranze hanno il diritto di creare a proprie spese istituzioni di beneficenza, religiose e sociali, scuole ed altre istituzioni scolastiche, di dirigerle e controllarle. Le minoranze hanno per di più il diritto di usarvi liberamente la propria lingua e di seguirvi liberamente il proprio culto.” Tuttavia i decreti nro 100.088 e 100.090 firmati nel 1923 dal ministro Anghelescu ordinavano nelle scuole minoritarie ungheresi, accanto alla lingua rumena, l'insegnamento in lingua rumena della geografia e della storia. Lo spirito di questi decreti si afferma maggiormente nella legge del 1924 sull'istruzione elementare; infatti le norme che regolano l'applicazione della legge provvedono che nelle quattro classi inferiori delle scuole elementari di sette classi vanno insegnate in lingua rumena, oltre alla lingua rumena, la geografia, la storia e le nozioni giuridico-costituzionali; nelle tre classi superiori di tali scuole vanno insegnate in lingua rumena tutte le materie scolastiche. In altre parole, la legge del 1924 ha introdotto pur nelle scuole minoritarie confessionali l'insegnamento in lingua rumena delle principali discipline dell'insegnamento elementare.

L'art. 7 della legge comprende un provvedimento ancora più lesivo per le minoranze sul piano scolastico, ordinando che i cittadini di origine rumena che avessero dimenticato la loro lingua materna di origine, possono far istruire i loro figlioli soltanto nelle scuole rumene. Questo articolo diede origine al famigerato procedimento dell' „analisi dei cognomi”, per il quale le autorità amministrative rumene si arrogavano il diritto di analizzare i cognomi degli scolaretti; e se il nome non risultava foneticamente ungherese, i bambini non potevano frequentare le scuole minoritarie ungheresi. Avveniva dunque nella pratica che bambini di origine ungherese che si dichiaravano ungheresi, venivano strappati contro la loro volontà alle scuole minoritarie ungheresi.

Altri provvedimenti ben gravi per l'insegnamento confessionale minoritario comprendeva la legge del 1925 sull'insegnamento privato che degradava al rango di scuole private tutte le scuole non governative (confessionali, comunali, ecc.), sottoponendone l'attività al controllo del ministro della pubblica istruzione, senza il



permesso del quale non se ne potevano creare di nuove. Le scuole di magistero e le università vennero tolte dalla categoria delle scuole private, per cui soltanto lo Stato era autorizzato ad istituirne. Nelle scuole private si possono usare unicamente libri e manuali approvati dal ministro, la lingua dei rapporti con le autorità è esclusivamente la rumena. Le scuole private non possono rilasciare attestati e diplomi validi agli effetti legali. Tuttavia il ministro poteva accordare il carattere di scuola pubblica a quelle che avessero pienamente corrisposto alle condizioni della legge. La legge in parola ha sottoposto le scuole minoritarie confessionali al controllo arbitrario dello Stato rumeno il quale ha ottenuto piena protesta di intervenire nella loro vita sotto ogni riguardo; la legge ha ridotto al minimo l'uso della lingua materna, in molti casi proibendolo addirittura. Col pretesto dell'analisi dei cognomi, la legge ha allontanato gli scolari dalle scuole minoritarie facendone dipendere l'esistenza e l'attività dal capriccio dei ministri della pubblica istruzione e delle autorità. Non dobbiamo dunque maravigliarci se non pochi tra i Rumeni stessi abbiano aspramente criticato e severamente giudicato i draconiani provvedimenti della legge. Il 27 maggio 1925 un professore rumeno di scuola media scriveva a proposito della legge sull'insegnamento privato quanto segue nel giornale *Adeverul* di Bucarest: „La legge contiene provvedimenti che le scuole rumene di Transilvania hanno completamente ignorato durante il regime ungherese. Le disposizioni della legge ignorano i più elementari principii pedagogici, e la loro applicazione si traduce in una vera tortura spirituale per gli scolaretti minoritari. Le limitazioni ed i divieti sono tanto numerosi che leggendoli si ha l'impressione di aver da fare non con una legge sull'istruzione ma con un regolamento di una qualche prigione.”

La struttura e l'ordine degli esami delle scuole medie rumene ha subito varie modificazioni negli anni 1925—1934. Tra queste modificazioni è diventata famigerata la legge sul baccalaureato sanzionata nel 1925, che agli antichi esami di licenza (assolutori) sostituiva il cosiddetto esame di baccalaureato, che non viene deposto innanzi ad una commissione composta degli insegnanti della rispettiva scuola media, ma davanti ad



una commissione ad hoc nominata dal ministro, nelle sedi degli ispettorati superiori all'istruzione. Tali commissioni sono composte di sette membri, dei quali sei vengono scelti fra gli insegnanti della sezione superiore dei licei governativi, ed uno — che funge da presidente — tra i professori d'università o fra gli ex ispettori scolastici. L'esame consiste in una prova orale ed in una scritta, e relativamente alle materie cosiddette nazionali si svolge soltanto in lingua rumena. Tali materie sono la lingua e la letteratura rumena, la storia rumena, la geografia e la costituzione della Rumenia. A queste materie si aggiunge una lingua moderna e due altre materie che completino il genere di studi scelto dal candidato. I candidati che provengono da licei nei quali la lingua d'insegnamento non è la rumena, possono dare l'esame delle due materie di cui sopra nella loro lingua materna. Nel primo anno si presentarono innanzi alle otto commissioni della Transilvania 516 candidati di nazionalità rumena dei quali vennero bocciati 188, cioè il 34.4%. I candidati di nazionalità ungherese erano 413, dei quali vennero bocciati 316, cioè il 73.3%. Questi risultati chiariscono inequivocabilmente i veri scopi della legge, la quale mira a porre i candidati di nazionalità non rumena innanzi a difficoltà addirittura insormontabili.

Omettiamo di accennare alle altre modificazioni avvenute nel frattempo, e ci limitiamo ad avvertire che nel 1934 il ministro Anghelescu ha modificato un'altra volta la legge sull'istruzione media, il cui regolamento, pubblicato il 27 luglio 1934, ha cancellato anche le ultime tracce dell'uso della lingua materna, non permettendo più la lingua ungherese come lingua ausiliare negli esami di baccalaureato.

Il governo rumeno ha voluto limitare l'uso della lingua materna delle minoranze anche nell'amministrazione, nella vita pubblica e persino nella vita privata. Le persecuzioni hanno colpito specialmente la nazionalità ungherese ma non hanno risparmiato puranco le altre minoranze. Il dottor Hans Otto Roth, capo del gruppo parlamentare dei Tedeschi di Rumenia, ha dichiarato quanto segue nella seduta del Parlamento il 29 febbraio 1936: „I Sassoni transilvani vivono da ottocento anni nella Transilvania, ed in questo lungo pe-



riodo di tempo nessuno li ha mai impediti di usare liberamente la loro lingua materna."

I giovani delle minoranze possono proseguire gli studi universitari unicamente in lingua rumena, perchè il governo rumeno, appena avvenuto il cambiamento di regime, si è impossessato con la violenza dell'Università ungherese di Kolozsvár. Viceversa non è possibile di nostrificare in Rumenia i diplomi conseguiti nelle Università dell'Ungheria.

Anche la creazione della cosiddetta „zona di cultura" ha per fine di estirpare la lingua ungherese e di rumenizzare le popolazioni non rumene. Un decreto del 1924, e precisamente il decreto nro 40.771, ha dichiarato „zona di cultura" le regioni ungheresi situate nella zona di confine occidentale (rispetto alla Rumenia), assieme ai comitati di Csik, Háromszék ed Udvarhely, che sono schiettamente ungheresi. Nelle zone di cultura i maestri devono svolgere attività più intensa e percepiscono perciò stipendi più alti. Il decreto in parola venne incorporato nella legge sull'istruzione statale elementare, e ne costituisce l'art. 159. Gli scopi che il governo rumeno si prefigge di raggiungere colla istituzione della zona di cultura sono i seguenti: I maestri delle zone di cultura godono di un trattamento economico speciale. Essi vengono destinati alle scuole governative rumene istituite nei territori abitati dalle minoranze nazionali (e non quindi nelle scuole governative della Rumenia propriamente detta), la scolaresca delle quali è costituita da alunni di nazionalità ungherese. Queste scuole assumono il carattere di istituti di propaganda rumena, e gli insegnanti hanno il dovere di snazionalizzare, cioè di rumenizzare le scolaresche. Siccome era difficile di trovare in Transilvania maestri rumeni che si prestassero all'ingrato compito di rumenizzare ad ogni costo le popolazioni ungheresi, il governo è stato costretto ad adescare in Transilvania insegnanti del vecchio regno di Rumenia, assicurando loro ogni sorta di vantaggi rispetto ai maestri che non insegnano nelle zone di cultura. Il governo destina dunque alle scuole delle regioni schiettamente ungheresi insegnanti rumeni del Regat, che quasi sempre non sanno una parola di ungherese. Ma gli stessi ambienti scolastici rumeni riconoscono che tale situazione sia insostenibile. L'ispettore scolastico



del comitato di Marostorda osserva nella sua relazione sull'anno accademico 1924—25, che il numero dei maestri rumeni è aumentato del 50% nel comitato di sua competenza. Questo aumento si spiega col fatto che i maestri del Regat, se devono andare in Transilvania, preferiscono di farsi assegnare alle zone di cultura. „Tuttavia le esperienze del passato anno scolastico ci insegnano — scrive l'ispettore del comitato di Marostorda — che tali nomine e destinazioni sono errate. Villaggi nei quali fuori del segretario comunale e dei gendarmi non vi è alcuno che conosca una parola di rumeno, hanno dovuto accogliere maestri che in tutta la loro vita non avevano udito pronunziare una parola di ungherese, e che quindi ignorano totalmente gli usi e la mentalità delle popolazioni tra le quali dovrebbero svolgere la loro attività. I maestri più coscienziosi venivano a trovarsi nelle condizioni dei pesci tratti dal loro elemento e messi all'asciutto. Da principio si sono sforzati di farsi comprendere dagli scolaretti, ma poi hanno finito per significare alle autorità superiori che non c'era assolutamente nulla da fare, perchè i ragazzi non sapevano una parola di rumeno... Avveniva in seguito che questi maestri, i quali rappresentavano i generali interessi nazionali e che come tali avrebbero dovuto mettersi alla testa di ogni azione culturale e dirigerla, rimanevano completamente isolati ed inattivi nei loro villaggi."

„Nemmeno ai tempi degli Zar erano stati presi provvedimenti simili — dichiarò in pieno Parlamento il deputato della Bessarabia, Policardo Beţianu —, quando i maestri russi destinati ad insegnare nella Siberia ottenevano perciò speciali vantaggi e privilegi. Ma la Bessarabia non è ancora in Siberia."

E nemmeno la „Terra dei Siculi" si trovava in Siberia fino all'avvento dei Rumeni.

A queste violenze sul piano dell'insegnamento scolastico si affianca degnamente il sistematico vandalismo di cui cadevano vittime i monumenti e le opere di tanti grandi della storia ungherese. Ancora il 13 maggio 1919 veniva allontanato il monumento all'immortale poeta Alessandro Petöfi nella città di Marosvásárhely. Il 18 agosto 1920 veniva atterrato nella città di Nagyszalonta il monumento al grande campione della libertà ed in-



dipendenza ungherese, Lodovico Kossuth. Il primo marzo 1921 veniva allontanata l'epigrafe ungherese dalla casa natale di Mattia Corvino nella città di Kolozsvár. Il 25 marzo 1921 veniva atterrato il monumento a Lodovico Kossuth a Nagykároly; il 7 maggio veniva allontanato, a Kolozsvár, il busto di Stefano Széchenyi dalla fontana in Piazza Széchenyi; ed il 19 ottobre cadeva sotto i colpi della plebe fanaticizzata, nella città di Máramarossziget, il monumento agli honvéd del 1848. Il 21 aprile 1923, il consiglio municipale della città di Arad faceva staccare dal Palazzo di cultura le storiche epigrafi. Il 7 gennaio 1924 veniva abbattuto il monumento al principe Bocskay nella città di Nyárádszereda, ed il 2 luglio 1925 — d'ordine superiore — il monumento ai 13 generali ungheresi della guerra per l'indipendenza fatti fucilare ed appiccare dagli Austriaci nella città di Arad, ed il monumento a Lodovico Kossuth, sempre ad Arad. Il 26 settembre 1936 vennero staccate dalla cattedrale di Szatmár le statue dei re ungheresi Santo Stefano e Ladislao il Santo, e quindi ridotte a pezzi. Ci limitano a registrare, naturalmente, soltanto la distruzione dei monumenti più importanti, dinanzi alla quale ogni persona civile e benpensante rimane perplessa, ma non il popolo rumeno. I Rumeni sapevano benissimo perchè commettevano questi atti di cieco vandalismo. Ogni monumento storico, ogni chiesa, ogni statua, ogni pietra della Transilvania ci parlano della millenaria storia ungherese, della cultura e della civiltà ungherese. I monumenti sepolcrali nei silenziosi cimiteri proclamano solenni che la Transilvania è stata sempre ungherese nello sviluppo millenario dei suoi ordinamenti civili, in tutti gli aspetti della vita economica, nello svolgimento organico e naturale della sua cultura. Invano cercheremmo nella Transilvania monumenti storici rumeni; non ve ne sono e non ve ne sono mai stati! Perciò i nuovi dominatori hanno voluto distruggere inesorabilmente tutto ciò che in Transilvania ricordava il millenario passato ungherese. Perciò si sono dovuti distruggere i teatri ungheresi, imbavagliare la stampa, perchè il popolo ungherese oppresso non potesse lamentarsi nè a voce nè per iscritto. Ma i Rumeni non sono riusciti a distruggere ed a togliere la voce alla letteratura ungherese di Transilvania! L'unico fiore che



sia spuntato sull'aspro cammino, sul Golgota degli Ungheresi di Transilvania, è stato la letteratura ungherese di Transilvania. Le società letterarie „Helikon di Transilvania" e „Corporazione di Belle Arti" hanno potuto trionfalmente affermarsi ed assicurare la indisturbata diffusione alle loro pubblicazioni, perchè hanno cautamente evitato ogni tema che si prestasse a venire interpretato politicamente; esse hanno servito unicamente l'arte.

Fatta eccezione per la letteratura, non vi è nella Transilvania asservita alla Rumenia, alcun aspetto di vita ungherese che non sia stato invaso brutalmente dalle autorità rumene. Abbiamo veduto il trattamento fatto dai Rumeni alle Chiese minoritarie, alle scuole ed alla vita economica delle minoranze, ecc. Ma altrettanto ed anche più soffrono gli Ungheresi nella vita amministrativa, nell'amministrazione della giustizia, nelle loro manifestazioni culturali ed economiche, nell'esercizio dei diritti politici. Imparziali scrittori e studiosi esteri hanno già scritto volumi sui torti e sulle sofferenze delle minoranze nazionali di Rumenia. Nei passati vent'anni l'Europa tutta ha echeggiato dei loro lamenti e delle loro proteste, e ciò ci dispensa dall'occuparcene in queste pagine. Un popolo che calpesta barbaramente la vita religiosa delle minoranze assoggettate, che si insinua nelle loro chiese, che impedisce l'uso della lingua materna, che rovina le scuole minoritarie, che abbatte i monumenti, che le priva delle condizioni necessarie alla vita economica, un popolo che non si perita di agire nei riguardi delle minoranze, come fanno i Rumeni, si dimostra incapace di rispettare e di osservare ogni altro diritto minoritario. E nei trascorsi venti anni la Rumenia non ha fatto altro che ignorare e calpestare i diritti delle sue minoranze. La Grande Rumenia non ha fatto altro che perseguire sistematicamente le minoranze provocando nei territori assegnatili dai trattati di pace un continuo fermento rivoluzionario, e dimostrando così la propria incapacità politica, la nessuna vitalità del nuovo Stato. La Rumenia non ha dato nessun apporto di cultura ai territori soggetti; al contrario, ha distrutto l'alta cultura e civiltà che vi aveva trovato. Non ha promosso il benessere economico delle minoranze soggette; al contrario, le ha ridotte alla miseria. La vita politica,



l'amministrazione, la giustizia della Grande Rumenia non hanno saputo rendersi amiche le minoranze; al contrario, le hanno allontanate definitivamente dal concetto della Grande Rumenia. Il recente ventennio della Grande Rumenia ha dimostrato inequivocabilmente che quello Stato non è vitale, che il popolo rumeno non è tra i popoli fondatori e conservatori di Stati, e che quindi non ha nessun diritto di arrogarsi a dominatore di un popolo che gli è superiore, e di molto, sul piano della cultura e della maturità politica e civile.

#### 4. *La corruzione rumena.*

Tuttavia il popolo rumeno diede qualcosa ai popoli più civili di lui che era riuscito ad asservire: la cognizione perfetta della totalitaria corruzione rumena, la quale deriva dalla struttura stessa dello Stato rumeno che è impostato esclusivamente sulla persecuzione delle minoranze, la quali sono oppresse e perseguitate dalle autorità amministrative, dalle autorità giudiziarie, sempre e dovunque. I cittadini rumeni di nazionalità non rumena, i cittadini rumeni minoritari, se vogliono ottenere qualcosa dall'amministrazione e dalla "giustizia", devono ricorrere necessariamente agli argomenti eloquenti della corruzione, devono, in altre parole, guadagnarsi, cioè comperare, i rispettivi funzionari e magistrati. Il sistema delle mancie, del baksis, deriva istituzionalmente dalla struttura dello Stato rumeno. Comunque la corruzione è profondamente radicata nell'anima del popolo rumeno, tanto in senso attivo che in senso passivo. La massima parte dei pubblici funzionari e dei politici, rei di corruzione e di „baratteria“, non è stata deferita mai ai tribunali, e se vi è stata deferita se la è cavata con pene irrisorie. E tutto questo è stato accertato non da noi ma da politici e da giornalisti rumeni, ben più competenti in questa delicata materia.

In un'interpellanza presentata alla Camera dei deputati rumena nell'ottobre del 1924, il deputato Stefanescu ha detto quanto segue: „I funzionari sono miseramente pagati, e perciò due sono le strade che possono scegliere: fare onestamente il loro dovere e patire la fame; o seguire l'esempio dei loro superiori, mettere



da parte ogni pudore civile ed ogni timore di punizioni, e mercanteggiare con le funzioni loro affidate; accettare ogni somma, vendersi, combinare affari, tanto maggiori quanto più alta è la posizione del rispettivo e quanto più forti le influenze politiche alle quali sono esposti."

Un autorevole giornalista rumeno, il signor Costantino Bacalbasa scrive quanto segue sul giornale *Dimineata* del 9 settembre 1922: „da quando esiste la Grande Rumenia, non passa giorno, ora o minuto, nel quale i funzionari pubblici, siano civili o militari, in posizione dipendente o capi ufficio, non rubino, o truffino, o commettano scassi o qualche altro delitto contro la proprietà. Tutto il Paese è come una immensa associazione a delinquere, dove nessuno sa a chi poter porgere la mano; un covo sconfinato nel quale centinaia di migliaia vivono delle loro malefatte, e dove raramente viene punito qualcuno di questi malfattori."

Il dottor Ludovic Ciato scrive quanto segue nel suo libro „Il problema minoritario nella Grande Rumenia", apparso nel 1924: „Ho l'impressione che due grandi delitti caratterizzino il concetto di „balcanismo", e che essi gravino specialmente sulla coscienza della nostra patria (la Rumenia): il bastone e il baksis. Queste due tare ci impediscono di proseguire spediti sul cammino della cultura e della civiltà, sul cammino verso l'Occidente. Queste due tare allontanano da noi i nostri amici, e ci procurano continuamente nuovi nemici sia a casa che all'estero."

Il giornale di Bucarest, *Universul*, si occupa in una puntata del mese di marzo 1934, nell'articolo intitolato „Il sistema peccaminoso", della relazione sulla situazione finanziaria della Rumenia, presentata da un gruppo di esperti finanziari esteri. Cita un passo della relazione dove è detto che nel bilancio rumeno del 1932 possono venire trascurati quei ventun miliardi dei quali sono debitori i vari ministeri, e dei quali diciotto saranno restituiti dai funzionari barattieri, contro i quali è stato avviato procedimento penale. L'*Universul* osserva che i periti esteri fanno male a contare sulla restituzione dei diciotto miliardi truffati.



Ed ora citiamo il seguente passo della relazione presentata dal deputato dottor Leon, professore universitario, e relatore del bilancio dello Stato per l'esercizio 1934—35: „Il disordine e la disorganizzazione del nostro Stato sono tanto totalitari, che si sono potute defraudare dalla Cassa dello Stato somme superiori ai tre milioni e mezzo di lei e ciò entro poche settimane.”

Ma non è necessario continuare, perchè la inaudita corruzione rumena è nota a tutto il mondo.



## Chiusa

La liquidazione della Grande Rumenia è cominciata: la Russia si è ripresa la Bessarabia, ed ha occupato la Bucovina settentrionale. La Rumenia detiene tuttavia ancora due belle province che non sono sue: la Dobrugia meridionale tolta alla Bulgaria, e la Transilvania estorta all'Ungheria. Nella grande guerra del 1914—1918 l'Ungheria e la Bulgaria erano state alleate fedeli della Germania, e con la Germania furono colpite ed umiliate dai trattati di pace dei dintorni di Parigi. Questi trattati, frutto di inganni di malafede e di cieco orgoglio, avevano colpito però più duramente l'Ungheria, spolpandola letteralmente. Infatti, in forza di quei cosiddetti trattati di pace, l'Ungheria perdeva il 71.4% del suo millenario territorio nazionale.

La maggiore porzione, e la più preziosa, dei territori tolti all'Ungheria era stata assegnata alla Rumenia, che prima e durante la grande guerra aveva perseguito una politica ambigua, e che — appena entrata in guerra — era stata vergognosamente battuta dalle Potenze centrali con le quali aveva dovuto concludere la pace di Bucarest. Le Grandi Potenze occidentali premiavano con i trattati di pace dei dintorni di Parigi l'infedeltà e la viltà, perchè la Rumenia non poteva vantare alcun diritto sui territori che si era fatta cedere dall'Ungheria.

Per il diritto della storia la Transilvania ha appartenuto un millennio all'Ungheria; il periodo dei principi ungheresi di Transilvania costituisce le pagine più fulgide e gloriose della storia ungherese. Per il diritto della geografia la Transilvania forma parte organica del bacino dei Carpazi, ed i geografi più autorevoli ci in-



segnano che quel bacino è l'unità geografica più perfetta che vanti l'Europa. Anche sul piano degli interessi economici la Transilvania ci appare come parte integrante del bassopiano ungherese; le principali vie di comunicazione, i fiumi della Transilvania scendono tutti verso la grande pianura dell'Ungheria. I tesori naturali della Transilvania ed i prodotti agricoli della pianura ungherese si integrano e si completano a vicenda. Il bassopiano ungherese forniva in abbondanza la Transilvania di grano e di cereali, e la Transilvania offriva in cambio legname, sale e minerali. L'Ungheria aveva creato in Transilvania una fiorente industria e vivi scambi commerciali. Abbiamo accennato essere interesse non soltanto dell'Ungheria, ma anche, e specialmente, dell'Italia e della Germania, che la difesa dei Monti Carpazi resti affidata al millenario Regno di Santo Stefano. L'Ungheria ha difeso strenuamente, durante un millennio, l'Occidente contro ogni attacco che lo minacciasse dall'Oriente; essa intende rimanere fedele alla consegna, adempiere alla sua missione storica, ma potrà farlo se continuerà a montare la guardia ai Carpazi, che costituiscono il possente baluardo dell'Ungheria, ed al tempo stesso dell'Occidente civile. L'Ungheria ha adempiuto sempre alla sua missione di cultura e civiltà nel bacino dei Carpazi, e la Transilvania è stata precisamente la classica terra della libertà di culto e dei diritti umani.

Tutto quello che la millenaria Ungheria aveva creato, costruito e sviluppato in Transilvania sul piano della vita economica, culturale e religiosa, è stato annientato dai venti anni di malgoverno rumeno. Il millenario passato storico del popolo ungherese conferma e giustifica le eccezionali qualità politiche di quel popolo, fondatore e conservatore di Stati, che ha saputo conservare la propria indipendenza e libertà nell'Europa sud-orientale, attraverso tutto un millennio, assicurando allo Stato ungherese una posizione predominante in quella tempestosa e difficile regione. Invece il popolo rumeno potè liberarsi dal giogo turco soltanto nel 1878,



e prima di allora non conobbe mai la libertà essendo stato sempre assoggettato ad altri popoli. I Rumeni non furono apportatori di cultura e civiltà, bensì di servilismo e di corruzione; non servirono mai la causa della pace e della concordia tra i popoli, ma quella dell'odio e della discordia.

Ma la giustizia è in marcia...

L'Europa avrà un nuovo ordinamento nel quale si affermeranno incontrastati il diritto e la giustizia. L'Ungheria dovrà riavere la sua Transilvania e riprenderà il suo posto tra i popoli europei; l'Ungheria adempierà anche nella nuova Europa la fatale missione, come nel millennio trascorso, e all'occorrenza saprà essere nuovamente il bastione dell'Occidente contro i nuovi pericoli dell'Oriente!



## Bibliografia

Alföldi A.: Magyarország népei és a római birodalom. Budapest, 1934.

Balla Ignác: Vecchia e nuova cultura di Transilvania. Federazione Italiana Biblioteche Popolari. Milano.

Barabás Endre: Das erste Dezennium des Ungarischen Unterrichtswesen in Rumänien von 1918—1928. Husvéth & Hoffer, Lugoj, 1929.

Giacomo Bascapé: Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel secolo XVI. Anonima Romana Editoriale. Roma, 1931.

Luciano Berra: Vinti e vincitori nell'Europa Danubiana. L'Eroica. Milano.

Bethlen Elek gróf: Geschichtliche Darstellung des Deutschen Ordens in Siebenbürgen. Wien, 1831.

Bethlen I. gróf: A Mezőség és az erdélyi magyarság. Marosvásárhely, 1907.

Bethlen István gróf: L'Ungheria e l'Europa. Martucci, Milano.

Biró V.: Erdély követei a Portán. Kolozsvár, 1921.

Borbély Andor és Dr. Fall Endre: Román uralom Erdélyben. Magyar Revíziós Liga. Budapest, 1936.

Buday Árpád: Erdély földjének római kora. A történeti Erdély. Budapest, 1936.

Sergio de Cesare: Il problema Magiaro. Anacreonte Chiurazzi & Figlio. Napoli.

Gino Cucchetti: L'Ungheria, „La grande Mutilata”. Trimarchi, Palermo.

Aldo Dami: Les nouveaux martyrs. Destin des Minorités. Fernand Sorlot. Paris.

Darkó Jenő: Népeségi mozgalmak Erdélyben és környékén a középkorban. Városi nyomda, Debrecen, 1938.

Deér J.: A középkori Erdély. Magyar Szemle. XXII. Budapest, 1934.

Georges Desbons: Les Erreurs de la Paix. La Hongrie après le Traité de Trianon. Marcel Rivière. Paris, 1933.

Georges-Philippe Dhas: Actualités Danubiennes. II. La Sphère. Paris.



Sir Robert Donald: *The Tragedy of Trianon*. Thornton Butterworth Limited, London, 1928.

Eckhart F.: *Storia della Nazione Ungherese*. Corbaccio, Milano.

Z. Egei I.: *La genesi dell'ordinamento delle minoranze in Rumania*. Sárkány-nyomda, Budapest, 1938.

Endes M.: *Erdély három nemzete és négy vallása autonómiájának története*. Budapest, 1935.

Gen. Carlo Antonio Ferrario: *Vicende e problemi della penisola Balcanica*. Ispi, Milano.

Eraldo Fossati: *L'Ungheria economica. Studi e ricerche sulle condizioni demografiche, economiche e finanziarie dell'Ungheria attuale*. Cedam, Padova, 1929.

Fritz László: *La situazione degli ungheresi sotto il regime Tatarescu*. Sárkány-nyomda, Budapest, 1937.

C. Konstantin Giurescu: *Istoria Romanilor*. I—II. kötet több kiadásban. Bukarest, 1935—1937.

Sir Robert Gower: *Treaty Revision and the Hungarian Frontiers*. Grayson & Greyson. London.

Carlos E. Grez Perez: *Justicia a Hungria*. El Imparcial, Santiago/Chile, 1938.

Halász Albert: *Europe*. Budapest, 1936.

Halász Albert: *The Distribution of the Austro-Hungarian Monarchy and the New Austria*. Budapest, 1937.

Michael Haltenberger: *Rumpfungarn. Tisza Testvérek*. Budapest.

Horváth Jenő: *The Banat. A forgotten Chapter of European History*. Sárkány-nyomda, Budapest, 1931.

Horváth Jenő: *Transylvania and the History of the Rumanians*. Sárkány-nyomda, Budapest, 1935.

Horváth Jenő: *Erdély és a románság kialakulása. Történelmi tanulmányok*. Budapest, 1935.

Horváth Jenő: *Die Geschichte Ungarns*. Budapest, 1938.

Horváth Jenő: *Felelősség a világháborúért és a békeszerződésekért*. A Magyar Tudományos Akadémia kiadása. Budapest, 1939.

Etelka Hóry: *Eroi Transilvani con Garibaldi*. Coll. Ass. Amici dell'Ungheria. Milano.

E. Hurmuzaki: *Fragmente zur Geschichte der Rumänen*. Bukarest, 1878.

E. Hurmuzaki: *Documente privitoare la istoria Romanilor, 1199—1849*. Bukarest, 1880.

Italus Viator: *La questione transilvana*. La Grafica Sociale. Milano, 1934.

Jancsó Benedek: *A román nemzetiségi törekvések története*. 2 kötet. Budapest, 1898—1899.

Jancsó Benedek: *Defensio nationis Hungaricae*. Budapest, 1920.



Karácsonyi J.: A honfoglalás és Erdély. Budapest, 1896.  
S. Klein: Elementa linguae Daco-Romanae sive Valachicae. Wien, 1780.

Kuun Géza gróf: Étude sur l'origine des nationalités de Transylvanie.

Lukinich I.: Erdély területi változásai, 1541—1711. Budapest, 1918.

Carlo Magnino: Il complesso etnico dei Carpazi. Istituto per l'Europa Orientale. Roma.

Magyar Reviziós Liga: Le minoranze ungheresi negli Stati successori. Hornyánszky Viktor. Budapest, 1928.

Magyar Reviziós Liga: Dati statistici sugli abitanti magiari e tedeschi negli Stati successori, che vivono in territori linguistici compatti. Hornyánszky Viktor. Budapest, 1928.

Magyar Reviziós Liga: La questione ungherese. Arti Grafiche G. Navarrini. Milano.

Magyar Reviziós Liga: L'Ungheria prima e dopo Trianon. Athenaeum. Budapest, 1934.

P. Maior: Istoria pentru inceputul Romanilor in Dacia. Buda, 1812.

V. A. Martini: Pace coatta e disarmo armato. La verità sul travaglio della ricostruzione d'Europa. „La Lanterna”. Milano.

Mester Miklós: Az autonóm Erdély és a román nemzetiségi követelések az 1863—64. évi nagyszebeni országgyűlésen. Budapest, 1936.

Dr. Mester Miklós: Az önálló erdélyi fejedelemség kora (1541—1690). Kéziratban. Budapest.

Dr. Mester Miklós: Erdély a Habsburg-fennhatóság alatt (1690—1867). Kéziratban Budapest.

Rodolfo Mosca: Problemi politici: l'Ungheria contemporanea. Nicola Zanichelli, Bologna, 1928.

P. Mutaftchiev: Bulgares et Roumains dans l'histoire des pays danubiens. Szófia, 1932.

Henri Pozzi: La Guerre revient... Paul Berger. Paris.

Henri Pozzi: La Bataille contre la Paix. Victor Attinger. Paris, 1939.

Friedrich Reinard: Das ist Rumänien. 1939.

Dr. Rónai András: Románia és Erdély gazdasági helyzete. Kéziratban. Budapest.

Dr. Rónai András: Nagy-Románia földrajzi és statisztikai áttekintése. Kéziratban. Budapest.

Roska M.: Erdély és a népvándorlás kora. A történeti Erdély. Budapest, 1936.

Georges Roux: Réviser les Traités. Éditions de la Revue Plans. Paris.

Georges Roux: Révolution. Nouvelles Éditions Latines. Paris, 1934.



R. W. Seton-Watson: A history of the Rumanians. Cambridge, 1934.

Siculus: A romániai magyar kisebbség kulturális helyzete. Városi nyomda. Debrecen, 1938.

G. Sinkai: Cronica Romanilor. Jassy, 1886.

Szádeczky L.: Erdély visszacsatolásának története, 1683—1686. Kolozsvár, 1901.

Szádeczky Lajos: A székely nemzet történelme és alkotmánya. Budapest, 1927.

Szász K.: Sylloge tractatum aliorumque actorum publicorum historiam et argumenta Diplomatis Leopoldini illustrantium. Kolozsvár, 1833.

Szász Zsombor: Erdély Romániában. Grill-féle udv. könyvkereskedés. Budapest, 1927.

Szilágyi Sándor: Erdély Országgyűlési Emlékei. I—XXI. kötet, 1540—1699. Budapest, 1875—1898.

Tamás András: L'Invasion des Roumains en Transylvanie. Genève, 1938.

Tamás Lajos: Rómaiak, románok és oláhok Dacia Trajánában. Budapest, 1935.

H. W. Temperley: History of the Peace Conference. IV. kötet.

F. Teutsch: Die Union der drei ständischen Nationen in Siebenbürgen bis 1542. Nagyszeben, 1877.

P. J. Thomas: Les Roumains nos alliés? Fernand Sorlot. Paris.

Mario Toscano: Le minoranze di razza, di lingua, di religione nel diritto internazionale.

Vass József: Erdély a rómaiak alatt. Kolozsvár, 1863.

Franco Vellani-Dionisi: Il problema territoriale transilvano. Nicola Zanichelli. Bologna, 1932.

Veress E.: Erdély fejedelmi interregnuma, 1554—1556. Budapest, 1899.

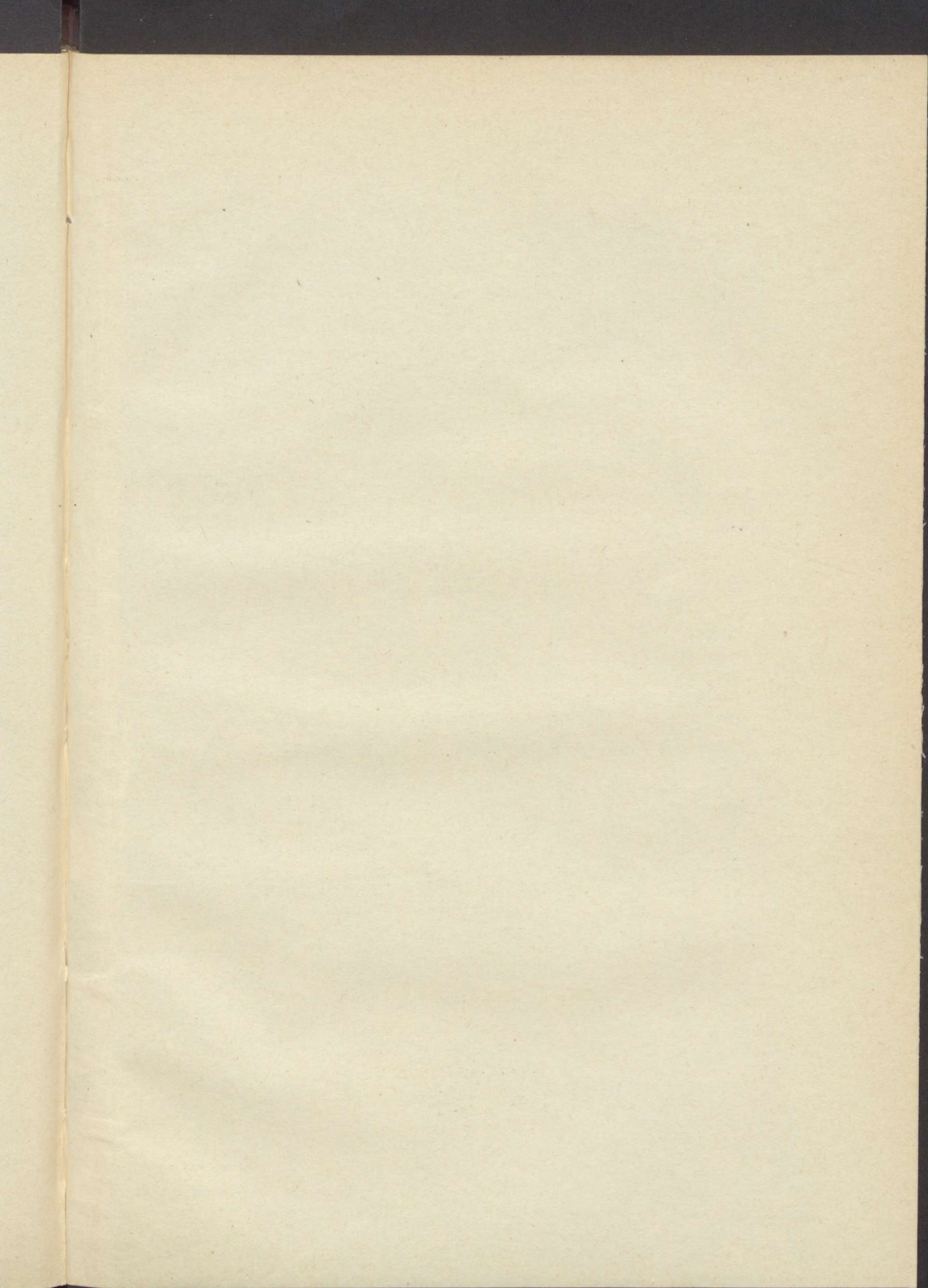
A. D. Xenopol: Une énigme historique. Les Roumains au moyen âge. Paris, 1885.

A. D. Xenopol: Histoire des Roumains de la Dacie Trajane. 2 kötet. Paris.

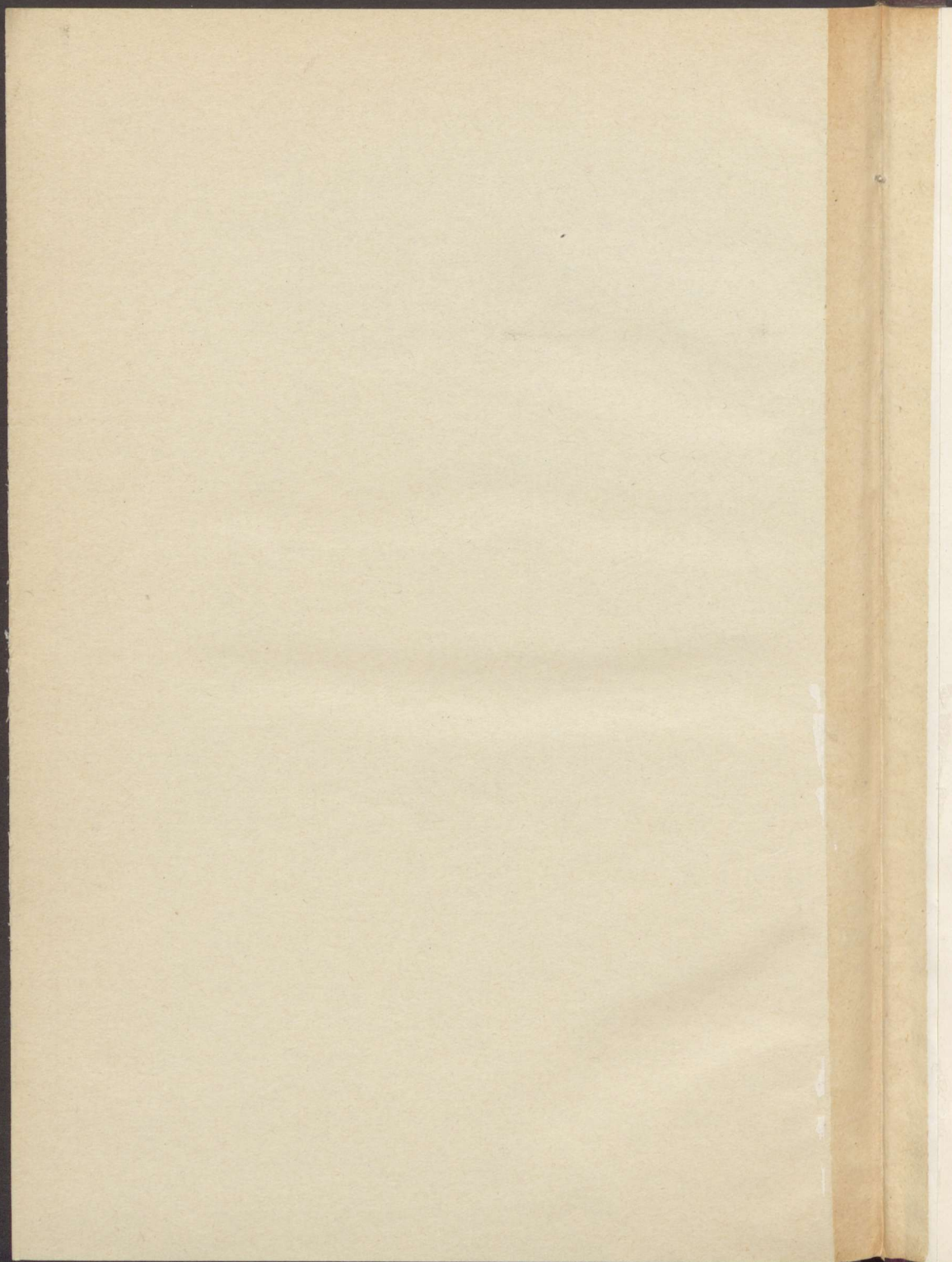
Italo Zingarelli: La grande Balcania. Fratelli Treves. Milano, 1927.













CARTA I.

LA GRANDE UNGHERIA: UNITÀ GEOGRAFICA

Superficie prima della guerra: 325.411 km q; popolazione nel 1910: 20,886.487

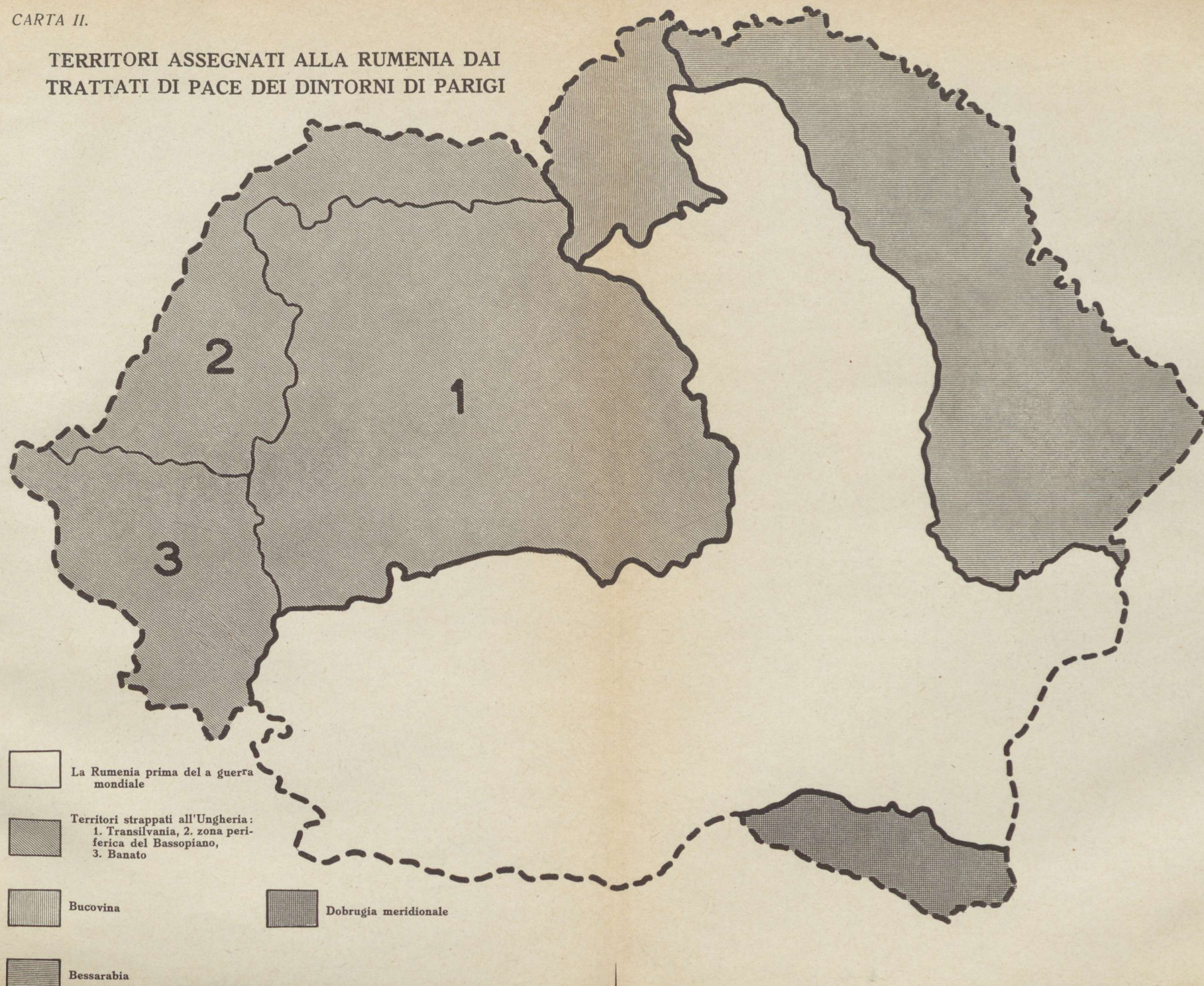








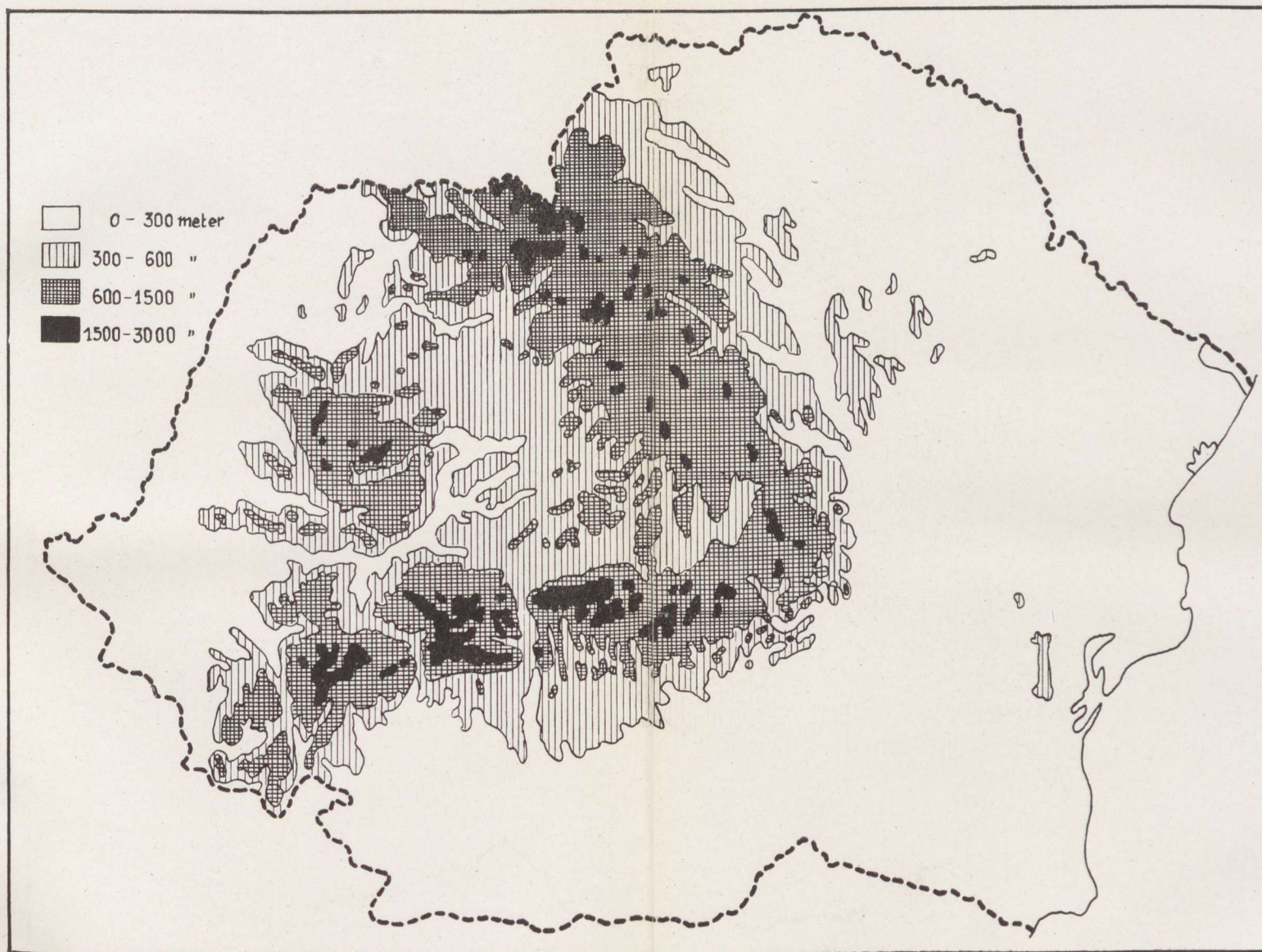
TERRITORI ASSEGNATI ALLA RUMENIA DAI  
TRATTATI DI PACE DEI DINTORNI DI PARIGI











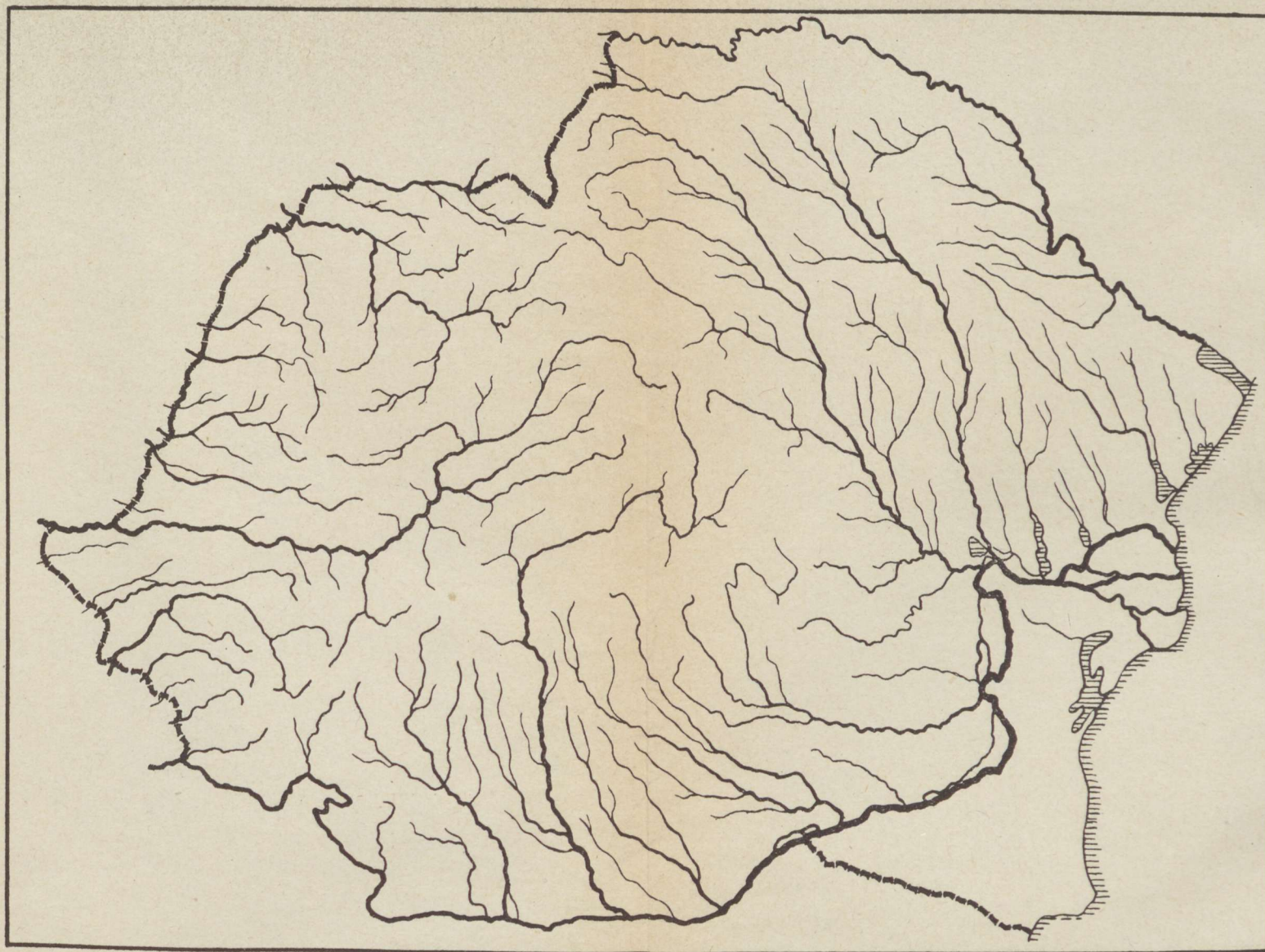






CARTA IV.

IDROGRAFIA DELLA RUMENIA









I MONTI CARPAZI: BALUARDO DELL'EUROPA

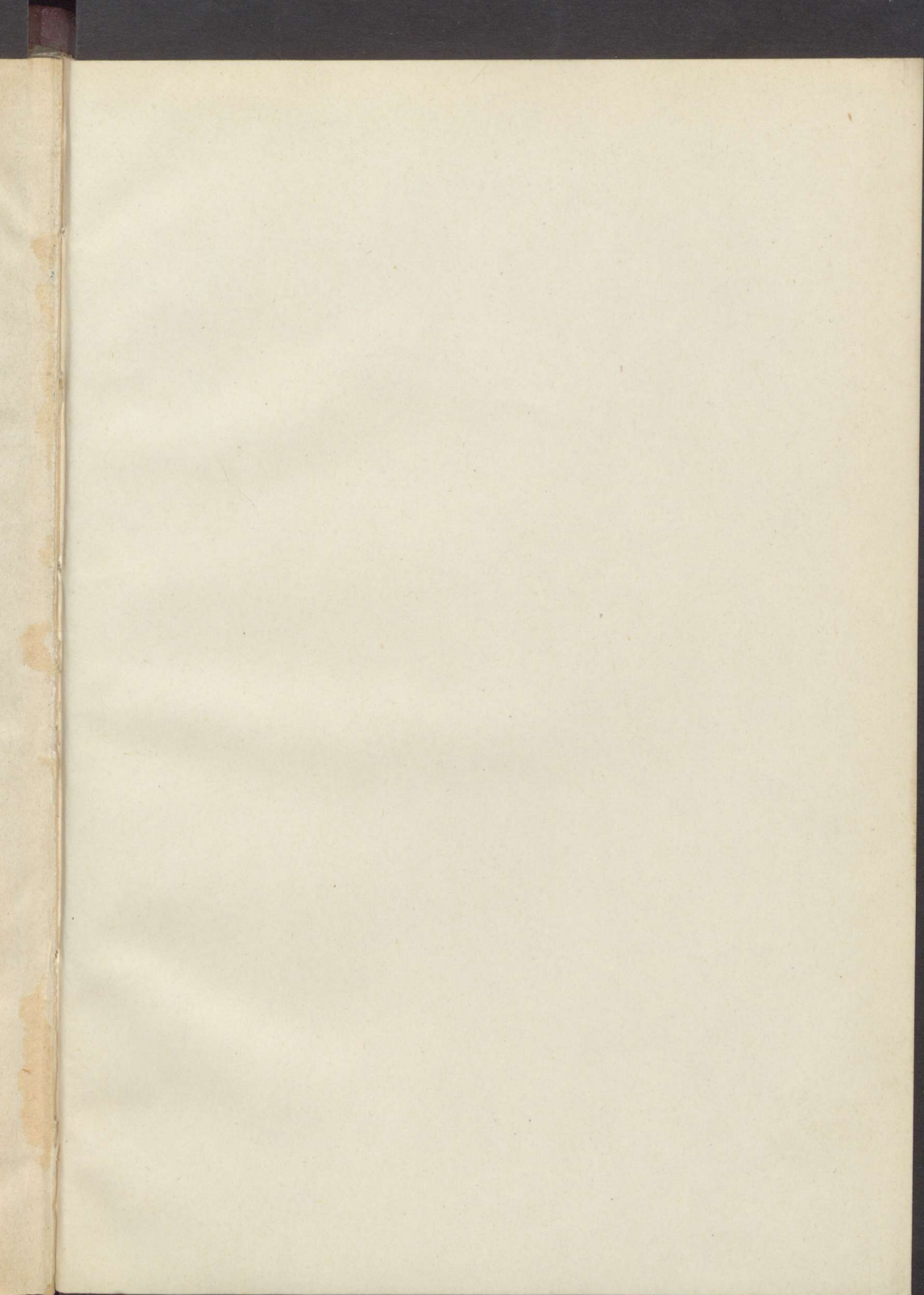




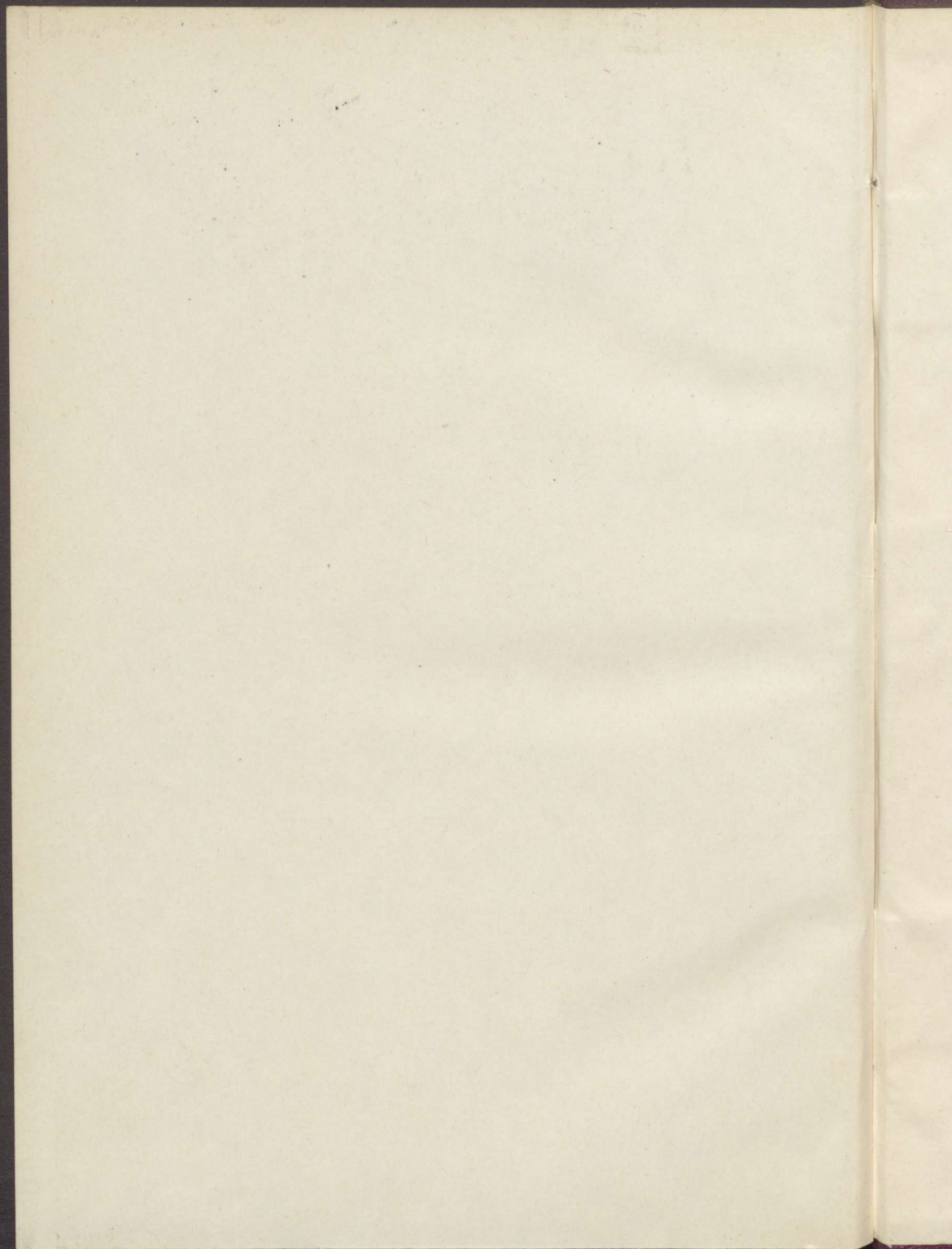
origarot













1943 APR. -1.



